

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 66 (47.500)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 20-21 marzo 1917

All'Angelus il Pontefice prega per le vittime e incoraggia i soccorritori

Vicinanza al Perú devastato dalle alluvioni

Papa Francesco è vicino alla «cara popolazione del Perú, duramente colpita da devastanti alluvioni» che da almeno una settimana flagellano il Paese. Al termine dell'Angelus recitato il 19 marzo in piazza San Pietro il Pontefice ha invitato i fedeli a pregare per quanti hanno perso la vita e per coloro che sono impegnati nelle difficili operazioni di soccorso ai superstiti.

Il bilancio delle inondazioni che hanno colpito varie regioni peruviane si fa di ora in ora più tragico. Le autorità locali parlano di 75 morti, 263 feriti e 20 dispersi. Oltre 100.000 le persone che hanno subito direttamente danni e circa 630.000 quelle coinvolte. Il servizio nazionale di meteorologia ha annunciato che le precipitazioni andranno intensificandosi nella prossima settimana, specialmente al nord. «Purtroppo, ci aspettiamo una settimana difficile. È molto probabile che ci siano nuovi smottamenti dei suoli» ha spiegato il presidente del consiglio dei ministri, Fernando Zavala. Le scuole resteranno chiuse a Lima fino a mercoledì prossimo. Il governo stanzerà oltre 2000 tonnellate di aiuti umanitari.

L'appello del Papa per il Perú è stato preceduto da una riflessione sull'episodio dell'incontro di Gesù



con la samaritana, narrato nel vangelo della liturgia domenicale. In proposito Francesco ha ricordato che «l'acqua che dona la vita eterna» è stata effusa in ogni cristiano «con il battesimo» e da allora «Dio ci ha trasformati e riempiti della sua grazia». Non di rado, tuttavia, questa

realtà finisce per ridursi «a un mero dato anagrafico», a tal punto che i cristiani si mettono in cerca di altri «pozzi» le cui acque non dissetano». Da qui l'invito a vivere la quarantesima come «occasione buona» per avvicinarsi al Signore e «per vedere il suo volto anche nel volto di un

fratello o di una sorella sofferente». In questo modo, ha concluso il Pontefice, «possiamo scoprire anche la gioia di diventare artefici di riconciliazione e strumenti di pace nella vita quotidiana».

PAGINA 8

L'incontro del Papa col presidente Kagame

Perdono per le violenze in Rwanda

Nella mattina di lunedì 20 marzo, Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Paul Kagame, presidente della Repubblica di Rwanda. Successivamente, il capo di Stato ha incontrato il cardinale Pietro Parolin, il quale era accompagnato dal segretario per i Rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher.

Durante i cordiali colloqui sono state ricordate le buone relazioni esistenti tra la Santa Sede e il Rwanda. Si è apprezzato il notevole cammino di ripresa per la stabilizzazione sociale, politica ed economica del Paese. È stata rilevata la collaborazione tra lo Stato e la Chiesa locale nell'opera di riconciliazione nazionale e di consolidamento della pace a beneficio dell'intera nazione. In tale contesto il Papa ha manifestato il profondo dolore suo, della Santa Sede e della Chiesa per il genocidio contro i tutsi, ha espresso solidarietà alle vittime e a quanti continuano a soffrire le conseguenze di quei tragici avvenimenti e, in linea con il gesto compiuto da Giovanni Paolo II durante il grande giubileo del 2000, ha rinnovato l'implorazione di perdono a Dio per i peccati e le

mananze della Chiesa e dei suoi membri, tra i quali sacerdoti, religiosi e religiose che hanno ceduto all'odio e alla violenza, tradendo la propria missione evangelica. Il Papa ha altresì auspicato che tale umile riconoscimento delle mancanze commesse in quella circostanza, le quali, purtroppo, hanno deturpato il volto della Chiesa, contribuisca, anche alla luce del recente anno santo della misericordia e del comunicato pubblicato dall'episcopato rwandese in occasione della sua chiusura, a «purificare la memoria» e a promuovere con speranza e rinnovata fiducia un futuro di pace, testimoniando che è concretamente possibile vivere e lavorare insieme quando si pone al centro la dignità della persona umana e il bene comune.

Infine, c'è stato uno scambio di vedute sulla situazione politica e sociale regionale, con attenzione ad alcune aree colpite da conflitti o calamità naturali ed è stata espressa una particolare preoccupazione per il grande numero di rifugiati e di migranti bisognosi dell'assistenza e del sostegno della comunità internazionale e degli organismi regionali.

Riunito il Gruppo di contatto tra Europa e Africa

Verso la Sicilia migliaia di migranti



Migranti africani (Ap)

BRUXELLES, 20. Quasi 2500 migranti sono stati soccorsi nelle scorse ore al largo della Libia. Tra loro, ci sono centinaia di minori non accompagnati. Complessivamente tra sabato e domenica, in 22 operazioni, sono state trattate in salvo 3000 persone.

Oggi il porto di Augusta ne accoglie nel primo pomeriggio 1477. Domani, invece, intorno alle sette, è previsto l'arrivo a Catania di 946 persone, tra cui undici donne in stato di gravidanza. Proverranno in maggioranza da Bangladesh, Nigeria, Costa d'Avorio e Guinea Conakry e da altri paesi dell'Africa subsahariana.

Senza contare queste persone, dal primo gennaio a oggi — secondo gli ultimi dati forniti dal ministero dell'interno italiano — sono stati 18.232 i migranti giunti sulle coste italiane. Si calcola una percentuale di oltre il trenta per cento di arrivi in più rispetto allo stesso periodo del 2016 e dell'80 per cento se si guarda al 2015.

È proprio oggi a Roma si è riunito per la prima volta il Gruppo di contatto sulla rotta migratoria del Mediterraneo centrale. Viene presieduto dal ministro dell'interno italiano Marco Minniti, e vi interverrà il presidente del consiglio dei ministri, Paolo Gentiloni. Partecipano i ministri dell'interno di Algeria, Austria, Francia, Germania, Libia, Malta, Slovenia, Svizzera, Tunisia e il commissario europeo per le mi-

grazioni e gli affari interni dell'Ue, Dimitris Avramopoulos.

Si tratta di un'iniziativa inedita che fa seguito alla firma dell'accordo di cooperazione tra Italia e Libia, sostenuto da Bruxelles. È il punto è che a Roma si deve discutere dei dettagli dell'accordo. La Libia ha chiesto ottocento milioni di euro per navi e uomini da impegnare in mare per bloccare i flussi. Bruxelles al momento ha stanziato 200 milioni, ma è evidente che bisogna trovarne altri.

Il capo del governo di accordo nazionale libico, Fayez Al Sarraj, ha fatto sapere di dover annullare la sua partecipazione alla riunione di oggi a Roma «a causa delle condizioni attuali» del paese, dopo gli scontri dei giorni scorsi a Tripoli. Ma sono presenti il ministro dell'interno libico, Elarif El Khoja, quello degli esteri, Mohamed Tahar Siala, e il presidente dell'Alto consiglio di stato, Abdel Rahman Swahel.

In generale, l'obiettivo del Gruppo — ha spiegato Minniti — è «gettare le premesse per una gestione sempre più condivisa dei flussi migratori».

Una lettura antropologica del velo
Questioni di visibilità

LUCETTA SCARAFFIA A PAGINA 5

Mosca convoca l'ambasciatore

Nuovo raid israeliano in Siria

DAMASCO, 20. Non accenna a stemperarsi la tensione tra Israele e Siria. Ieri un drone israeliano ha colpito e ucciso nella sua auto Yasser Assayed. Secondo fonti dell'opposizione siriana, l'uomo era un alto ufficiale del sistema anti-aereo di Damasco, «l'uomo che ha dato l'ordine di attivare i sistemi Saou e dare la caccia ai jet dello stato ebraico». L'esercito siriano ha smentito questa versione dei fatti affermando che Assayed era un combattente del reggimento Golan, una «forza di autodifesa» composta in gran parte da drusi e impegnata nella lotta contro i ribelli al confine con Israele, dove è stato colpito.

In ogni caso — dicono gli analisti — il segnale da Israele è chiaro: la difesa della sicurezza non conosce confini. Il ministro della difesa Avigdor Lieberman lo ha ribadito ieri, ancora una volta: se ci sarà un nuovo intervento armato delle forze di Damasco contro Israele, «distuggeremo i suoi sistemi contraerei». Nella notte tra venerdì e sabato scorsi la contraerea siriana ha risposto ai raid israeliani: si è trattato del più grave scontro tra Israele e le forze di Damasco dall'inizio della guerra in Siria. L'esercito siriano aveva annunciato di aver abbattuto un jet militare dello stato ebraico e di averne colpito un altro mentre era impegnato in raid aerei contro obiettivi di Hezbollah in Siria. L'esercito israeliano ha invece smentito che i suoi aerei siano stati colpiti, ma ha confermato per la prima volta di aver effettuato operazioni in territorio siriano.

Oggi il ministero degli esteri russo ha convocato l'ambasciatore israeliano a Mosca, Gary Koren, per protestare e chiedere delucidazioni sui raid che, come detto, hanno interessato un'area vicina alla città storica di Palmira, nella provincia centrale di Homs. È quanto ha fatto sapere il viceministro degli esteri russo Mikhail Bogdanov, inviato del presidente Vladimir Putin per il Medio Oriente e il Nord Africa, citato dall'agenzia di stampa Interfax. «Abbiamo un canale di comunicazione apposito speciale per la prevenzione degli incidenti e vorremmo che fosse sfruttato in modo più effi-

ciente per evitare incomprensioni su chi fa che cosa in Siria» ha detto Bogdanov.

Sul piano negoziale, la delegazione del governo di Damasco, guidata dall'inviato presso le Nazioni Unite, Bashar Al Jaafari, ha confermato oggi la propria partecipazione ai colloqui di pace mediati dall'Onu a Ginevra il 23 marzo. L'inviato speciale dell'Onu, Staffan de Mistura, è atteso a Mosca prima dei negoziati per colloqui con il ministro degli esteri russo, Serghej Lavrov. Il Cremlino ha inoltre detto di aspettarsi che gli Stati Uniti abbiano un ruolo più costruttivo nella crisi.

Intanto, gli scontri proseguono. Questa mattina le forze del regime siriano hanno colpito postazioni dei ribelli alla periferia orientale di Damasco. Tensione e violenza anche in Iraq. L'offensiva per liberare la città di Mosul dalle forze del cosiddetto stato islamico ha raggiunto ieri un luogo simbolo del jihadismo: la moschea di Al Nuri, dove nel luglio del 2014 Abu Bakr Al Baghdadi proclamò la rinascita del Califato.

I vescovi del Salvador in visita ad limina



Nella mattina di lunedì 20 marzo Papa Francesco ha ricevuto in udienza la Conferenza episcopale di El Salvador in occasione della visita «ad limina»



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Paul Kagame, Presidente della Repubblica del Rwanda, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: le Loro Eccellenze i Monsignor:

— José Luis Escobar Alas, Arcivescovo di San Salvador (El Salvador), con l'Ausiliare, Sua

Eccellenza Monsignor Gregorio Rosa Chávez, Vescovo titolare di Mulli, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Oswaldo Estéfano Escobar Aquilano, Vescovo di Chalatenango (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

il Reverendo Monsignor Emilio Antonio Rivas Segovia, Amministratore Diocesano di San Miguel (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

— Miguel Ángel Morán Aquino, Vescovo di Santa Ana (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

— William Ernesto Iraheta Rivera, Vescovo di Santiago de María (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

— José Elias Rauda Gutiérrez, Vescovo di San Vicente (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Constantino Barrera Morales, Vescovo di Sonsonate (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Elias Samuel Bolaños Avelar, Vescovo di Zacatecoluca (El Salvador), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Fabio Reynaldo Colindres Abarca, Ordinario Militare per El Salvador, in visita «ad limina Apostolorum».

Schulz eletto segretario dell'Spd

BERLINO, 20. Con il 100 per cento dei voti, Martin Schulz è stato eletto ieri segretario del Sozialdemokratische Partei Deutschlands (Spd, il partito socialdemocratico tedesco). Schulz ha ottenuto 605 voti su 608 (tre voti nulli) al congresso straordinario del partito, che si è tenuto a Berlino. Il record di consensi, fino a ieri, apparteneva a Kurt Schumacher, che, nel lontano 1948, prese il 99,71 per cento. Willy Brandt, nel 1966, ottenne invece il 99,36.

Sulla base di quest'unanimità senza precedenti, Schulz - ex presidente del Parlamento europeo - sfiderà Angela Merkel, leader del Christliche Demokratische Union Deutschlands (Cdu, Unione cristiana-democratica), alle elezioni per la cancelleria del 24 settembre prossimo.

«È l'inizio della conquista della cancelleria», ha detto Schulz commentando l'esito dell'elezione. «L'Spd - ha aggiunto - deve diventare il partito più forte e io cancelliere». In un discorso di 75 minuti, il nuovo segretario ha annunciato che punterà su «giustizia, rispetto e dignità». Schulz, europeista convinto, ha poi affermato: «Il dovere di un cancelliere è tenere insieme un'Europa forte, attraverso una Germania forte. La Germania e l'Europa sono inseparabili». Polso molto fermo per quanto riguarda la politica estera: «Chi indica la stampa come bugiarda, e ha un rapporto selettivo con i media, mette a rischio le radici della democrazia».

Sulla politica interna, ha avuto parole durissime nei confronti dei popoli dell'Afd, definiti «una vergogna della Repubblica federale tedesca». Ai tedeschi Schulz ha rinnovato la promessa di un'istruzione completamente gratuita, di colmare il divario fra gli stipendi di donne e uomini e di volere procurare più posti di lavoro stabili.

L'ex segretario dell'Spd, Sigmar Gabriel - che a fine gennaio aveva rinunciato alla carica, andando ad occupare il posto di ministro degli esteri - ha definito l'elezione di Schulz «il più ottimistico avvicendamento ai vertici che il partito socialdemocratico abbia vissuto negli ultimi decenni».



Il presidente turco Erdoğan durante un comizio per il referendum (Afp)

Non si attenua la tensione tra Turchia e Germania

Erdogan attacca Merkel

ANKARA, 20. Prosegue con toni sempre più accesi l'offensiva diplomatica della Turchia nei confronti di Angela Merkel e della Germania. Il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha lanciato ieri nuovi strali contro il cancelliere tedesco accusandolo senza mezzi termini di «sostenere terroristi» come il corrispondente della «Welt», che sarà processato per spionaggio. Merkel - ha precisato il presidente turco - utilizza «metodi nazisti contro i miei fratelli turchi che vivono in Germania e contro i miei ministri e deputati che si recano in quel paese».

Da Berlino, il ministro degli esteri tedesco, Sigmar Gabriel, ha detto al collega turco, Mevlüt Çavuşoğlu, che Erdoğan «ha superato il limite». Al quotidiano tedesco «Passauer Neue Presse», Gabriel ha precisato: «Siamo tolleranti, ma non siamo degli stupidi. Questa è la ragione per cui ho fatto sapere molto chiaramente al mio omologo turco che il limite è stato superato». Merkel, nei giorni scorsi, ha definito i paragoni con il nazismo «senza senso e indegni di un partner della Nato». Il clima tra Turchia e Germania è peggiorato ulteriormente dopo che Ankara ha convocato l'ambasciatore di Berlino, protestando per alcune bandiere dei ribelli secessionisti del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk, fuorilegge in Turchia) apparse in un corteo di curdi a Francoforte.

Come se non bastasse, si è aperto un altro fronte di tensione, stavolta con la Danimarca, perché alcuni da-

nesi sarebbero stati minacciati dalle autorità turche.

Giorno dopo giorno, evidenziano gli analisti politici, Erdoğan sta conducendo la sua campagna elettorale per il cruciale referendum del 16 aprile sul presidenzialismo all'insegna del muro contro muro con l'Europa. A partire da Germania e Olanda, bollate nei giorni scorsi come «paesi nazisti» per aver vietato i

comizi ai ministri turchi. Le autorità di Berlino e Amsterdam hanno detto che l'annullamento dei comizi è stato dettato da motivi di sicurezza interna. Provvedimenti, rilevano gli osservatori, che Ankara ha invece letto come una sorta di «guerra di religione» condotta dagli europei per minare l'autorità del presidente Erdoğan, accusandolo di non rispettare gli standard democratici.

Mattarella a Locri per la giornata delle vittime

Contro tutte le mafie

ROMA, 20. «La lotta alla mafia riguarda tutti, nessun può dire "non mi interessa", nessuno può chiamarsene fuori». Con un richiamo alla lotta per la legalità, condizione necessaria di una società libera e solida, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, è intervenuto ieri a Locri durante un evento promosso dall'associazione Libera di don Luigi Ciotti in vista della giornata delle vittime delle mafie che si celebra domani, 21 marzo. «Lottare contro la mafia - ha sottolineato Mattarella - non è solo una stringente e certamente dolorosa esigenza morale e civile, è anche una necessità per tutti. È una necessità per una società che vuole essere libera, ordinata, solida, una necessità per lo stato, che deve tutelare i diritti dei suoi cittadini e deve veder rispettate ovunque, senza zone franche, legalità e giustizia».

A ventitré anni dall'assassinio di don Peppino Diana, ucciso dalla camorra a Casal di Principe il 19 marzo 1994, nella sacrestia della chiesa di San Nicola di Bari mentre si accingeva a dire messa, Mattarella ha ricordato che «i mafiosi non conoscono pietà né umanità, non hanno alcun senso dell'onore, non hanno alcun senso del coraggio, i loro sicari colpiscono persone inermi e disarmate». Tra le vittime della mafia «non ci sono solo quelli che la hanno affrontata, consapevoli del rischio a cui si espongono, le mafie non risparmiano nessuno. Non esitano a colpire chiunque si frapponga fra loro e i loro obiettivi criminali, che sono denaro, potere, impunità», ha detto Mattarella, il cui fratello, Piersanti, fu assassinato da Cosa nostra nel 1980 quando era presidente della Regione Sicilia.

Il sostegno della Chiesa nella lotta contro le mafie è stato assicurato da Papa Francesco, che, in una lettera a firma del segretario di Stato, cardinal Pietro Parolin, è inviata al segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, ha scritto: «La comunità cristiana e civile» deve «impegnarsi sempre più nella costruzione di una società giusta, libera dai condizionamenti malvostici e pacifica, dove siano tutelate, dagli organi competenti, le persone oneste e il bene comune». Il Papa ha quindi assicurato «la sua preghiera per quanti combattono la piaga sociale del crimine e della corruzione, adoperandosi per un futuro di speran-

za». Il messaggio è stato letto durante la manifestazione di Locri dallo stesso Galantino. Questi ha poi dichiarato, rivolgendosi alle famiglie delle vittime delle mafie: «Il vostro dolore e la vostra sofferenza non possono e non devono restare chiusi nelle vostre case. Ma portati con grande dignità in pubblico devono provocare vergogna e condanna per coloro che questi lutti hanno provocato». E sui carnefici, per il segretario della Cei, «è difficile che nel loro cuore nasca e si sviluppi il senso della riparazione. Ma dobbiamo sperarlo, dobbiamo invocarlo, anche con la preghiera». A chiedere un'azione più incisiva delle istituzioni contro le mafie è stato invece il vescovo di Locri-Gerace, France-

Su commercio mondiale e clima

Il G20 non trova l'intesa

BERLINO, 20. Il summit di Baden-Baden (Germania) dei ministri finanziari e dei banchieri centrali del G20 si è concluso ieri con un laconico comunicato dove nessun impegno viene preso rispetto al protezionismo e ai cambiamenti climatici. I partecipanti al vertice hanno solo espresso un generico richiamo - si legge nel documento finale - «a lavorare per rafforzare il contributo del commercio mondiale alla crescita economica».

Fonti vicine alla delegazione statunitense hanno chiarito di non aver ricevuto alcuna istruzione da Washington su chiari impegni per contrastare il protezionismo e mettere risorse per combattere i cambiamenti climatici. «È un vero peccato che nelle discussioni non siamo stati capaci di raggiungere un accordo soddisfacente», ha detto il ministro delle finanze francese, Michel Sapin.

Il segretario americano al tesoro, Steven Mnuchin, ha invece detto che gli Stati Uniti sono pronti a rinegoziare gli accordi internazionali sul libero commercio, inclusi quelli incastonati nel Wto. Lo riporta

l'agenzia France Presse. «Vogliamo riesaminare il Nafta, l'accordo di libero commercio tra Canada, Stati Uniti e Messico», ha ricordato. «Pensiamo - ha aggiunto Mnuchin - che ci siano parti del Wto che non vengono applicate e vogliamo metterle a regime nell'interesse dei lavoratori americani. E se questi accordi risultassero vecchi, andrebbero allora rinegoziati».

La Brexit scatterà il 29 marzo

LONDRA, 20. Il meccanismo di avvio della Brexit scatterà il 29 marzo. È questa la data scelta dal governo di Theresa May per attivare l'articolo 50 del Trattato di Lisbona, avviando ufficialmente la procedura di uscita del Regno Unito dalla Ue.

L'iter prevede la notifica ufficiale all'Ue tramite una lettera firmata dal primo ministro britannico con la quale si dichiara l'intenzione della Gran Bretagna di uscire dall'Unione avviando quindi un negoziato della durata di due anni. È il ministro per la Brexit, David Davis, ha affermato che «si tratta dell'inizio del più importante negoziato per il Regno Unito nell'arco di una generazione».

Da parte sua, il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha subito confermato che «entro 48 ore dall'invocazione dell'articolo 50 da parte del Regno Unito presenterà ai 27 la bozza delle linee guida» per il negoziato. Tusk già in occasione del Consiglio europeo di due settimane fa aveva anticipato che sarebbe stato in grado di varare le linee guida entro due giorni.

Tusk dovrà anche convocare un vertice straordinario per formalizzare il mandato di capo negoziatore della commissione europea affidato a Michel Barnier.

Maduro invia gli ispettori dai panettieri accusati di speculazione

Guerra del pane a Caracas

CARACAS, 20. Deficit, debito alle stelle, inflazione ai livelli record e carestia: il Venezuela è in ginocchio e ora anche il pane è diventato di difficile reperibilità. Il governo accusa i panettieri di speculare sulla crisi e di vendere il pane al mercato nero. I panettieri, dal canto loro, replicano che non hanno farina e che quindi non possono assicurare la continuità della produzione.

La situazione è talmente tesa che il presidente Nicolás Maduro ha firmato un decreto nel quale si stabilisce che con la farina di grano non si possono fare brioches o altri dolci, ma soltanto pane, e solo pane a prezzo calmierato, secondo parametri specifici, ossia il filone da 180 grammi. Per questo, decine di ispettori hanno visitato tutte le panetterie della capitale alla ricerca dei forni irregolari che usano la poca farina che hanno per commercializzare prodotti diversi dal pane. Alcune persone sono state arrestate e due negozi requisiti. I panettieri, come detto, si lamentano che manca la farina a causa della scarsità del grano dovuta alla carestia e al calo delle importazioni. «La verità è che manca la materia



Membr della guardia bolivariana di fronte a una panetteria (Afp)

prima» ha detto José Sanchez, portavoce della Fevipan, la federazione nazionale del settore.

La «guerra del pane» è solo l'ultimo capitolo della devastante crisi economica venezuelana che ha fatto schizzare l'inflazione oltre l'800

per cento annuale (era al 70 solo dodici mesi fa). Le riserve in dollari dello stato sono al livello più basso degli ultimi quindici anni e il rischio bancarotta è dietro l'angolo, anche a causa della crisi del prezzo del greggio.

A Barcellona corteo antisecessionista



La manifestazione antisecessionista a Barcellona (Afp)

BARCELONA, 20. Alcune migliaia di persone hanno sfilato ieri in corteo a Barcellona per manifestare contro il progetto di secessione portato avanti dal governo regionale catalano. La spinta separatista della ricca regione nord-occidentale della Spagna - sottolineano numerosi osservatori - è cresciuta negli ultimi anni e il presidente Carles Puigdemont, eletto a

gennaio, si è impegnato a indire entro settembre un referendum. Puigdemont è deciso ad andare avanti anche se, lo scorso 14 febbraio, la Corte costituzionale spagnola aveva formalmente annullato le risoluzioni con le quali il parlamento catalano, a ottobre 2016, aveva chiesto un referendum sull'indipendenza entro settembre 2017.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Fondatare: ANSA
 Città del Vaticano
 06/67822000
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vicedirettore
 Piero Di Domenicoantonio
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 68 83721, fax 06 68 84988
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 68 83461, 06 68 84449
 fax 06 68 83972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 400; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 68 29480, 06 68 29485
 fax 06 68 83714, 06 68 83848
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 68 83461, fax 06 68 83972

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ivan Ranaia, direttore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30212009, fax 02 30212014
 segreteria@systemcom.it/holesa.pore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

L'incontro tra il presidente Xi Jinping e il segretario di stato Rex Tillerson

Prove di dialogo tra Pechino e Washington

PECHINO, 20. Nella grande sala del popolo di Pechino, il presidente cinese, Xi Jinping, e il segretario di Stato americano, Rex Tillerson, hanno concluso ieri il loro incontro all'insegna di una «migliore comprensione reciproca» e di una collaborativa relazione «come unica opzione per entrambe le nazioni».

Lavoriamo «per un avvicinamento tra Cina e Stati Uniti» - ha assicurato Tillerson - e sappiamo che attraverso il dialogo potremo arrivare a una migliore comprensione, che porterà a un rafforzamento dei legami e segnerà il tono delle nostre relazioni future». Anche Xi ha espresso l'auspicio che le relazioni tra i due paesi «possano avanzare nella giusta direzione».

Nell'ultimo appuntamento della tappa finale della prima missione di Tillerson in Asia orientale, che ha toccato anche Giappone e Corea del Sud, i temi più caldi sono stati accuratamente tenuti fuori dai momenti di rito aperti alla stampa. Tillerson, come evidenziato dai media cinesi, si è recato in Cina con il

compito di verificare e preparare le condizioni del primo faccia a faccia tra Xi e Donald Trump negli Stati Uniti, che i media statunitensi hanno indicato per il 6-7 aprile nella residenza del presidente in Florida.

Proprio mentre il segretario Tillerson riannodava il dialogo con Pechino in vista del vertice bilaterale, Pyongyang ha rilanciato la sfida alla comunità internazionale, annunciando il positivo test sotterraneo di un nuovo motore a forte spinta per razzi, che può essere montato anche sui missili.

«Il mondo si accoglierà presto della straordinaria importanza della vittoria che abbiamo conquistato», ha minacciato il presidente nordcoreano, Kim Jong-un, dopo il test nella camera di combustione nella base satellitare di Sohae.

Il razzo, ha assicurato Kim, segna «un nuovo inizio che permetterà alla Corea del Nord di rafforzare le sue capacità nei lanci satellitari». L'uso militare non è stato menzionato, indicano gli analisti, ma è chiara l'allusione a quel missile in-

tercontinentale che lo stesso leader ha preannunciato nel suo bellicoso discorso di Capodanno.

Il regime comunista di Pyongyang ha poi rincarato la dose, accusando Washington di portare avanti una «politica di aggressione» nei confronti della Corea del Nord. «Gli Stati Uniti lavorano per giustificare le loro azioni di aggressione come misure per preservare la pace», si legge in un articolo pubblicato sul quotidiano ufficiale nordcoreano «Rodong Sin» e rilanciato dall'agenzia di stampa statale Kcna. Chiaro il riferimento alle parole di Tillerson, che da Pechino, prima dell'incontro con Xi, aveva avvertito che, di fronte all'escalation del regime nordcoreano sugli armamenti, «la pazienza strategica è finita e che l'opzione militare è sul tavolo».

Immediata la replica da Pechino, che ha invitato gli Stati Uniti «a mantenere la freddezza» e si è opposta anche allo schieramento di un sistema antimissile statunitense in Corea del Sud, per prevenire possibili attacchi nordcoreani.



Il continente punta alle risorse rinnovabili e chiede investimenti per le infrastrutture

Sfida africana sull'energia

DAKHLA, 20. L'Africa lancia la sfida sulle energie rinnovabili. Le potenzialità ci sono, ma servono infrastrutture e cooperazione. È quanto è emerso alla terza edizione del «Crans Montana Forum» sulla competitività, che si è svolta sempre a Dakhla, nel Sahara occidentale, nel fine settimana. Ha riunito rappresentanti istituzionali, esperti, imprenditori ed esponenti delle organizzazioni internazionali da tutto il mondo.

Le rinnovabili sono una alternativa reale in Africa dove ve abbondano. Quello che serve è una rete che permetta l'integrazione energetica dei paesi del continente per

aumentare la produzione. In particolare, tra i relatori è intervenuto Mohamed Ali Zerouali dell'Agenzia marocchina per le rinnovabili, che ha presentato gli sforzi del Regno in questa direzione, parlando di «una vera rivoluzione verde perseguita da alcuni anni». Ali Zerouali ha spiegato che «le energie rinnovabili non sono più solo una possibilità ma una reale scelta per aumentare la competitività». Tutti hanno concordato sul fatto che l'Africa ne è ricca, sottolineando la sfida, ora, di assicurare infrastrutture per immagazzinarle, e di una rete per l'integrazione energetica più ampia possibile.

Nazionalista indù governatore dell'Uttar Pradesh

NEW DELHI, 20. Con una mossa a sorpresa, il partito Bjp, del premier, Narendra Modi, ha scelto una figura di punta del nazionalismo indù, Yogi Adityanath, per la carica di governatore dell'Uttar Pradesh, il più popoloso stato indiano. Il Bjp ha stravinto le recenti elezioni in questo Stato (50 milioni di abitanti, un quinto di quei musulmani), aggiudicandosi oltre l'80 per cento dei seggi e ponendo una solida ipoteca sul governo nella corsa per le legislative del 2019.

Sono noti - evidenziano gli analisti - i suoi accessi discorsi a sostegno della «induizzazione» dell'India, contrari alle conversioni di ragazze indù all'islam.

In passato - come ricorda oggi l'agenzia di stampa indiana Ians - il nuovo governatore dell'Uttar Pradesh aveva proposto leggi contrarie all'immigrazione musulmana simili a quelle proposte dal presidente statunitense, Donald Trump, e questo soprattutto per bloccare possibili attacchi terroristici.

Duri i commenti dei partiti di opposizione dopo l'annuncio della nomina. Per Sanjay Jha, leader del partito del Congresso I, di Sonia Gandhi, «con la scelta di Adityanath, il Bjp si accinge a perseguire una politica di chiara polarizzazione».

Decisione del governo di Islamabad

Riaperta la frontiera tra Afghanistan e Pakistan

ISLAMABAD, 20. Il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, ha disposto oggi la riapertura della frontiera con l'Afghanistan chiusa un mese fa. Secondo l'ufficio stampa del premier, la riapertura del transito al confine è stata decisa perché, visti i legami religiosi, storici e culturali afgano-pakistani, il prolungamento della chiusura «non era nell'interesse

della gente e dell'economia». La decisione di riaprire i posti di frontiera - ha sottolineato Sharif - «è un gesto di buona volontà e speriamo che il governo afgano cercherà di porre rimedio ai problemi che hanno determinato la loro chiusura». La frontiera pakistano-afghana è stata chiusa dopo l'attacco suicida contro un tempio sufi il 17 febbraio nella pro-

vincia di Sindh in cui morirono oltre 80 persone e altre 300 rimasero ferite. Secondo Islamabad i responsabili del sanguinoso attentato venivano dall'Afghanistan e vi si sono rifugiati subito dopo.

E intanto, una conferenza di pace sull'Afghanistan si svolgerà a Mosca il prossimo 14 aprile con la partecipazione di delegati di 12 paesi. Lo

ha riferito ieri l'agenzia di stampa afgana Pajhwok. Al riguardo il consigliere afgano per la sicurezza nazionale, Hanif Atmar, ha confermato in dichiarazioni all'agenzia di stampa russa Sputnik che «Mosca ci ha invitato tutti a partecipare all'incontro del 14 aprile e Kabul ha già confermato la sua partecipazione a questo rilevante appuntamento».

Atmar, che ha svolto una visita ufficiale nella capitale russa, ha aggiunto che «siamo molto riconoscenti al governo di Mosca per gli sforzi volti a creare una cooperazione regionale autentica per facilitare un processo di pace in Afghanistan». Secondo il consigliere afgano, alla conferenza di aprile a Mosca parteciperanno anche gli Stati Uniti.

Sul terreno, però, si continua a combattere. Un portavoce dell'esercito afgano ha riferito ieri sera che almeno 15 talbani sono stati uccisi e 12 feriti durante gli scontri con l'esercito in tre province del nord del paese nel corso delle ultime 48 ore.

Un militante talebano è stato ucciso e altri 2 feriti nel distretto di Kunduz. Nella confinante provincia di Baghlan, sette miliziani sono rimasti uccisi e 10 altri feriti a seguito del rastrellamento dell'esercito in diversi villaggi del distretto di Baghlan-e-Markazi, per liberarli dalla presenza dei miliziani. Altri sette talbani sono rimasti uccisi in violenti scontri avvenuti nel distretto di Pashon, provincia di Faryab.

Due esperti Onu sequestrati a est di Kinshasa

KINSHASA, 20. A oltre una settimana dalla sparizione nella Repubblica Democratica del Congo di due esperti delle Nazioni Unite, lo statunitense Michael Sharp e la svedese Zaida Catalan, del loro interprete e dei loro due autisti congolese, i cinque sembrano scomparsi nel nulla. Il governo di Kinshasa ha dichiarato nel fine settimana che sono stati sequestrati mentre attraversavano la provincia centrale di Kasai, ma non ha precisato chi siano i rapitori.

I due rappresentanti delle Nazioni Unite stavano indagando sugli abusi che sarebbero stati compiuti da soldati governativi e la loro scomparsa sta aumentando le tensioni nell'ambito della crisi politica che da mesi attraversa il paese, dopo che il presidente Joseph Kabila si è rifiutato di lasciare il potere allo scadere del suo mandato a fine dicembre.

Finora nella regione di Kasai, nella parte meridionale del paese lontana dalle aree più turbolente della Repubblica Democratica del Congo, non erano mai stati sequestrati operatori internazionali. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha ieri ribadito che la situazione nel paese resta allarmante e sempre più numerosi sono i civili che ne subiscono le tragiche conseguenze.



Camionisti in attesa di varcare il confine tra Pakistan e Afghanistan (Ap)

Per far ripartire il negoziato con Israele

Abbas al Cairo

IL CAIRO, 20. Il presidente palestinese Mahmoud Abbas è giunto ieri al Cairo dove oggi, lunedì, incontra il capo dello stato egiziano, Abdel Fattah Al Sisi. L'Egitto è un interlocutore fondamentale nel dialogo tra israeliani e palestinesi, nonché tra le fazioni palestinesi rivali.

Al suo arrivo l'esponente palestinese ha avuto un colloquio con il ministro degli esteri egiziano, Sameh Shoukry. Nella prima metà di aprile Abbas si recerà a Washington per incontrare il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Prima della visita alla Casa Bianca, Abbas prenderà parte al vertice arabo in Giordania, ad Amman. Anche il re giordano, Abdullah II, dovrà incontrare Trump ad aprile.

Già martedì scorso l'invio di Washington in Vicino oriente, Jason Greenblatt, aveva incontrato Abbas per cercare di sondare il ter-

reno in vista di una possibile ripresa dei negoziati con Israele. Trump, che in passato ha criticato la soluzione dei due stati, ha tuttavia annunciato la sua intenzione di portare avanti il dialogo fino al raggiungimento di un accordo.

Nel frattempo, il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha inviato negli Stati Uniti il capo del suo gabinetto, Yoav Horowitz, nel tentativo di mettere a punto con l'amministrazione Trump una nuova intesa circa la spinosa questione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania.

Horowitz e l'ambasciatore di Israele a Washington, Ron Dermer, dovrebbero incontrarsi con Greenblatt. Stando a fonti della stampa israeliana, Greenblatt si attende che Abbas annunci un «rallentamento» nelle proprie attività edilizie nell'area.

In Nigeria un altro tragico caso

Cinture esplosive sulle adolescenti

ABUJA, 20. Altro orrore in Nigeria, dove un uomo si è fatto saltare in aria insieme con due ragazze, uccidendo una famiglia con due bambine e ferendo altre otto persone. È successo a Maiduguri, capitale del Borno, dove è fortissima la presenza del gruppo terroristico Boko Haram. In base a una prima ricostruzione, i tre, tutti dotati di cinture esplosive, si sono infiltrati furtivamente a Maiduguri nelle ore della notte, ma sono stati avvistati da membri del gruppo di autodifesa civile e a quel punto si sono fatti saltare in aria.

Cinque giorni fa, quattro attentati suicide, tutte adolescenti, hanno ucciso due persone e ne hanno ferite altre 16 in un'area residenziale nella parte nord-orientale della città di Maiduguri. Il rappresentante dell'unità emergenza dello stato del Borno ha riferito che le ragazze

si sono fatte saltare in aria dopo aver bussato alla porta di una casa e aspettato che venisse aperta la porta.

Intanto, Abubakar Shekau, che continua ad essere considerato dalla maggior parte dei Boko Haram il leader anche dopo l'avvenuta scissione di una parte del gruppo, è apparso in un video minacciando i governi di Benin, Camerun, Ciad, Niger, Nigeria e Mali.

Ha chiesto ai combattenti che lo seguono di «continuare la guerra fino a quando non sarà imposta la Sharia» in tutti questi paesi. Nel video Shekau ha anche mostrato alcune carte d'identità, armi, munizioni e altri equipaggiamenti sottratti all'esercito camerunense. In un altro recente video, i Boko Haram hanno mostrato l'esecuzione di tre nigeriani accusati di essere spie governative.

Repubblica del Congo

Offensiva contro i ribelli a Brazzaville

BRAZZAVILLE, 20. La polizia della Repubblica del Congo ha reso noto che le forze di sicurezza hanno ucciso quindici combattenti ribelli nel corso di un'operazione nella regione sud-orientale di Pool. Si tratta di un'area devastata da violenze sanguinose da oltre un anno e la polizia parla chiaramente di «miliziani di etnia Ninja Nsoulou».

Nel corso dell'operazione sono state sequestrate armi e munizioni a Madzia, località situata a circa 90 chilometri dalla capitale. E secondo la polizia, i ribelli usciti stavano preparando una serie di attacchi lungo la linea ferroviaria che collega Pool con la capitale Brazzaville.

I miliziani di etnia Ninja Nsoulou rappresentano una delle fazioni della guerra civile scoppiata nel 1998, dopo il ritorno al potere di Denis Sassou N'Guesso, nel piccolo stato della Repubblica del Congo,

a ovest del fiume che lo separa dalla Repubblica Democratica del Congo.

Secondo le autorità di polizia, sono proprio i Ninja Nsoulou ad aver cominciato a lanciare sanguinosi attacchi nel paese ad aprile 2016. Lo hanno fatto subito dopo la rielezione dello stesso presidente N'Guesso, che ora ha settantadue anni e guida la Repubblica del Congo da 33 anni.

La rielezione è avvenuta il 20 marzo scorso e, dopo alcune manifestazioni di protesta per presunti brogli, è stata confermata dalla Corte costituzionale. L'attentato più sanguinoso c'è stato a ottobre scorso, quando almeno 14 persone sono state uccise nell'assalto a un treno a Mindouli, a sud della capitale Brazzaville. Tra i morti ci sono stati due soldati e alcuni bambini.



Paul Sérusier
«Una domenica bretona» (1890)

di VITO MAGNO

La preghiera «è fonte di energia, di forza, scende in profondità, scava dentro, ed è l'arma migliore che abbiamo per affrontare la vita, le tentazioni, le prove». A parlare è Enzo Bianchi nel libro *L'arma migliore, la preghiera secondo Papa Francesco* (Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2017, pagine 130, euro 12). Prefato dal cardinale Luis Antonio Tagle, il libro raccoglie interviste, tra gli altri, al cardinale Angelo Comastri e a padre Corrado Maggioni.

Un tempo pregare era come respirare. Oggi che a livello spirituale l'ossigeno si sta rarefacendo, chiamare la preghiera «il respiro dell'anima», come ha fatto Papa Francesco (14 dicembre 2014), che senso ha e che sforzo richiede?

Le nuove generazioni forse non saprebbero più usare questa espressione, anche se pregano lo stesso. La preghiera oggi è percepita in modo molto diverso da un tempo: è un fermarsi, un sostare, un mettersi a pensare contemplando, cercando soprattutto di ascoltare la voce di Dio che parla al cuore. Certo la preghiera resta il respiro dell'anima e della vita interiore; come potrebbe essere diversamente? Ma l'antropologia è mutata, il mondo è disincantato, sono cambiati lo stile e la forma della preghiera che esisteva prima di quest'età postmoderna.

Con il cambiare dei tempi, la preghiera resta anche l'espressione innata del senso religioso della vita. «Non so se credo o non credo: so che prego» diceva lo scrittore spagnolo Salvador de Madariaga. Ma se così è, quale potrebbe essere l'ipotesi di una preghiera di un ateo?

Oggi sono parecchi a dire: «Non so neanche se credo in un Dio personale, però prego», nel senso che dedicano del tempo alla contemplazione, alla meditazione, all'abitare con se stessi. È tipico dell'uomo, in tutte le tradizioni culturali, spirituali e religiose, interrogarsi, porsi le domande fondamentali cercando una risposta. Molti atti mi confidano che nelle profondità di se stessi ascoltano la voce della propria coscienza, meditano, leggono testi umanistici e poi con essi cercano di risponderne

alle domande brucianti dell'esistenza. Questa attività è certamente simile alla preghiera, ma quella cristiana ha una sua particolarità, è differente da tutte le altre.

Qual è, allora, lo specifico cristiano della preghiera?

Lo specifico cristiano è che Dio ci precede, ci cerca, ci parla. La preghiera cristiana nasce sempre come ascolto! Questo nasce sia nel giudaismo sia nel cristianesimo. Dio va innanzitutto ascoltato! Lo straordinario della nostra fede è un Dio che ci parla (cfr. Deuteronomio 4, 32-33), quindi il primo passo della preghiera cristiana è mettersi in ascolto. Dall'ascolto nasce la fede (cfr. Romani 1, 17), nasce la conoscenza di Dio, nasce la relazione con Lui. Dall'ascolto nascono le parole che possiamo ridire a Lui.

Perché Papa Francesco dice: «Pregare è parlare con Dio» (3 aprile 2014). In realtà l'uomo si è sempre inginocchiato davanti a Qualcuno che lo trascende. Ma non è folle rivolgersi a una Presenza non riscontrabile con i parametri umani?

Può esserlo, ma io più che con discorsi teorici preferisco rispondere sulla base dell'esperienza personale. Da piccolo, prima di andare a dormire, mia madre mi faceva inginoc-

chiare in fondo al letto e con parole semplici mi faceva pregare chiedendo al Signore la sua benedizione, la salute dei nostri cari, l'invio dello Spirito santo, e poi mi invitava a manifestargli riconoscenza e lode. Sono stato perciò abituato a parlare con una Presenza invisibile. D'altronde, ci sono realtà invisibili alle quali crediamo. Si pensi al vento: non ha volto, né lo si vede, eppure è una presenza che tutti avvertiamo e alla quale crediamo. Nello spazio della fede Dio è una presenza non discernibile, non visibile, eppure non solo possiamo credere a lui, ma possiamo anche parlare a lui, abbandonarci a lui, attendere il dono del suo Spirito.

Pregare non è, però, lo stesso in tutte le religioni; le differenze sono anche a livello pratico. Per esempio, nell'islam, il fedele è tenuto a pregare cinque volte al giorno, mentre nel cristianesimo non esiste una struttura quotidiana così rigida. È un pregio o un difetto?

È vero, però certi appuntamenti occorre darli. La preghiera del mattino e della sera (la Liturgia delle Ore) dovrebbero essere praticate non solo dai monaci, ma da tutti. Basterebbe anche un pensiero, visto che il cristianesimo predilige lo stare alla presenza di Dio, il pensare davanti a Dio, l'ascoltare la Sua voce, l'esercitarsi a vedere gli uomini, gli eventi,

le cose, con gli occhi di Dio. Questa modalità di preghiera, che si chiama contemplazione, possiamo adoperarla in ogni momento, in tutte le situazioni. Si potrebbe dire con san Basilio che la preghiera cristiana è «la percezione di Dio», ovvero l'avvertire che Dio è con noi, ci guarda e costantemente riversa su di noi il suo amore. È questo l'essenziale della preghiera cristiana, e di certo non ha bisogno di un orario!

Tutto questo purché pregando non sprechiamo parole come fanno i pagani? (cfr. Matteo 6, 7), ci avverte Gesù!

È vero, esiste il rischio di scivolare nella preghiera pagana, che Lucrezio chiamava con molta ironia «l'affaticamento degli dei a forza di parole!». Però questo rischio lo corrono anche i cristiani che pensano di convincere Dio secondo i propri desideri, di piegarlo alle proprie volontà, moltiplicando parole. Ad dirti che è il rischio che certe preghiere diventino pettolezzose spirituali davanti a Dio. No! Il primato della preghiera va all'ascolto. Bastano poche parole dette con discrezione, come ci ha insegnato Gesù nel Padre Nostro. Poche domande, quindi essenziali: pane e misericordia. Di nient'altro abbiamo bisogno!

Purtroppo è facile sprecare parole nell'epoca della digitalizzazione. Oggi con i social media si prega, si recita il rosario, si legge il breviario, si condividono beni spirituali. A quali condizioni l'interscambio tra l'elettronica e la preghiera può funzionare?

I media non vanno demonizzati, possono servire anche alla preghiera. Io stesso in certi momenti di solitudine, o nella malattia, mi sono accorto che poter usufruire, ad esempio, del rosario è d'aiuto. Però poi la preghiera deve sgorgare dalla vita; non devono essere i media a dettare la preghiera, ma la nostra vita di fede, la nostra vita quotidiana.

Usiamo i media, purché siamo attenti a non vivere di parole, di sensazioni, a non pretendere che la preghiera diventi uno spettacolo. La preghiera che raccomandava Gesù è quella silenziosa: «Prega nel segreto e il Padre che è nel segreto, ti risponderà» (cfr. Matteo 6, 6).

Papa Francesco dice pure: «La preghiera è la batteria del cristiano» (7

Intervista a Enzo Bianchi sulla preghiera

È l'arma migliore

giugno 2016). In che senso va presa questa metafora?

Nel senso che la preghiera è fonte di energia, di forza, scende in profondità, scava dentro, ed è l'arma migliore che abbiamo per affrontare la vita, le tentazioni, le prove. Non può esserci vita cristiana senza preghiera! Attenzione, però, a non fare della preghiera una forza magica: essa resta sempre un dono gratuito che ci fa lo Spirito santo. È la grazia di Dio che rinnova la nostra preghiera, non noi che con la preghiera suscitiamo la grazia di Dio.

Per questo il Papa mette in guardia: «La preghiera non è una bacchetta magica» (25 maggio 2016). Però, se dalla preghiera non bisogna aspettarsi il miracolo, è lecito lamentarsi della mancanza del riscontro positivo?

Il fatto è che sovente i nostri desideri non coincidono con quello che il Signore vuole per il nostro bene. Dio rispetta la libertà dell'essere umano e non forza la sua situazione di creatura che vive in questo mondo. Ma Gesù ci ha detto che Dio risponde mandandoci sempre il suo Spirito, se glielo chiediamo (cfr. Luca 11, 13). Può allora accadere di sentirsi prostrati non essendo esauditi, e nondimeno Dio realizza le sue promesse.

Infine che dire della liturgia, che il concilio Vaticano II chiamò «Culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la

sua virtù»? Cosa manca ancora alla sua riforma?

La liturgia è il grembo in cui si è iniziati alla preghiera; senza liturgia, la preghiera personale tende a essere magica e non rispondente alla fede cristiana. Proprio perché la liturgia chiama all'ascolto della Parola di Dio e poi al dono del Corpo e Sanguine del Signore, è veramente il seno in cui la preghiera individuale può crescere. Allo stesso tempo la liturgia è anche il culmine della preghiera, la quale dovrebbe tendere, nel corso della settimana, all'Eucaristia domenicale, che è la preghiera delle preghiere. Certo, come non mancano le difficoltà nella preghiera personale, così ce ne sono anche nella liturgia. C'è stata una Riforma dopo il concilio Vaticano II e ci sono ancora delle resistenze a questa Riforma. Ma diciamo la verità: ormai sono passati più di vent'anni, il mondo è cambiato tantissimo, siamo all'interno di una nuova antropologia, il linguaggio è completamente differente e stiamo ancora a chiederci se non sia il caso di arrivare – con tutta la prudenza possibile – a un cambio dei linguaggi, perché le nuove generazioni sono completamente estranee a quelli tradizionali? Senza la Riforma la liturgia rischia di essere il luogo dove la Chiesa più deprende, perché le nuove generazioni, non attratte dalle formule e dai riti, partecipano sempre meno alla liturgia, che invece è assolutamente necessaria.



Artur Markovitz «La preghiera» (inizio XX secolo)

Alle radici della pittura surrealista catalana

La vita è sogno

di JEAN-PIERRE DE RYCKE

Solo pochissimi al di fuori della Spagna conoscono veramente il pittore Antoni Pitxot (1924-2013). È ancora meno i legami privilegiati che univano la sua famiglia ai due più grandi rappresentanti spagnoli della pittura moderna dall'inizio del ventesimo secolo, Pablo Picasso e Salvador Dalí.

La mostra attualmente allestita al Musée des Beaux-Arts di Tournai, in Belgio, ha il fine di svelare questa relazione artistica e al tempo stesso di rivelare – forse per la prima volta – le vere fonti del surrealismo catalano, dal Rinascimento all'epoca moderna.

Il pittore Ramon Pichot (1871-1925) – Pitxot è la versione «catalanizzata» del patronimico artistico che scelseglierà suo nipote Antoni – fu uno dei migliori amici di Picasso a Parigi. Nel 1910 lo invita a trascorrere l'estate a Cadaqués, dove la sua famiglia possiede una magnifica proprietà affacciata sul mare. Questo soggiorno nel piccolo villaggio di pescatori in stile greco, imbiancato a calce e lontano da tutto come un'utopia – così come lo è anche il drammatico e tormentato paesaggio del vicino Cap de Creus – segna l'inizio di una nuova fase nell'evoluzione del suo programma cubista verso l'astrazione e la sintesi.

Alcuni anni dopo, lo stesso artista, il cui lavoro personale alterna uno stile post-impressionista a uno popolare alla Lautrec, risveglierà direttamente la vocazione precoce di Salvador Dalí, stupito dal riverbero originale della sua pittura puntinista, talvolta esaltata da veri e propri grani di mica, il cui padre notaio era il miglior amico di suo fratello José, detto Pepito, a sua volta progettista del giardino della proprietà di famiglia a Cadaqués.

Una generazione dopo nasce Antoni Pitxot che, per uno di quegli strani casi della vita, ha lo stesso

professore di disegno di Dalí, Juan Núñez Fernández.

Tuttavia, l'avvicinamento definitivo tra i due artisti, divisi da trent'anni di età, avviene nel 1972, quando Dalí, di passaggio a Cadaqués, chiede di vedere il lavoro arcimboldesco ispirato dal Cap de Creus del «piccolo» di casa Pitxot, del quale ha sentito parlare. Ammirato, sentenza solennemente a proposito della sua opera, anch'essa piuttosto singolare: «È l'opus Dei della pittura».

Da questo momento in poi, nulla più separerà i due amici nel loro rapporto caratterizzato da filiazione, ammirazione, empatia, fiducia e fraternità. Dalí, che in questo momento completa la progettazione del suo famoso teatro-museo a Figueras, chiede a Pitxot di diventare suo collaboratore e vuole perfino che sia allestita una galleria di suoi dipinti all'interno dell'edificio, inaugurato nel 1974. Per volontà espressa del «divino» maestro, Pitxot ne diventerà anche il primo direttore.

I due pittori condividono anche le stesse passioni nella storia dell'arte, nella scienza e nella filosofia, che alimentano le loro rispettive opere, l'uno in una ben nota modalità tragicomico e stravagante, l'altro in uno spirito più malinconico, austero e introverso, conformemente alla loro natura profonda. È ciò che l'esposizione di Tournai tenta di dimostrare, attraverso un gioco di confronti tra i dipinti e i disegni di Dalí e di Pitxot da una parte, e le opere di riferimento dei grandi artisti europei che li hanno ispirati dall'altra.

Piero della Francesca, Hieronymus Bosch, Arcimboldo e i grandi manieristi italiani (Giambologna, Giovanni Battista Bracelli), certo, ma anche i piccoli maestri miniaturisti fiamminghi (Joos de Momper, Van Kessel), Velasquez e la sua scuola, i cupi romantici tedeschi (Caspar David Friedrich, Böcklin) e i «pompiers» francesi (Meissonnier, l'usignolo della pittura, secondo Dalí, o Cabanel),

fino a Seurat, dal metodo pittorico unico, o a De Chirico, la cui pittura metafisica compie la sintesi tra le diverse espressioni latine e germaniche per inaugurare un nuovo modo di rappresentare il reale all'alba del surrealismo.

Tutti hanno in comune il culto del bizzarro, della metamorfosi e del grottesco, come anche una forma di passione per l'occultismo e la «magia naturale» (Giambattista della Porta), il gusto del sapere enciclopedico (Giulio Camillo) e la sua *Idea del Teatro*, di recente splendidamente pubblicato in Italia da Adelphi), ovvero un senso innato della tragedia, dell'enfasi e del pathos megalomane in puro spirito wagneriano.

A ispirare gli artisti spagnoli sono stati i maestri italiani dell'Alto Rinascimento ma anche i miniaturisti fiamminghi e i cupi romantici tedeschi

Questi diversi aspetti estetici o culturali si ritrovano più o meno nell'opera congiunta di Dalí e Pitxot, malgrado le loro divergenze formali e la grande differenza della loro portata iconografica. Vi predominano però un certo classicismo preoccupato dell'armonia, della raffinatezza e dell'umanesimo, come anche un approccio altamente filosofico e colto, nella tradizione più pura dei maestri dell'Alto Rinascimento italiano, e in particolare del manierismo barocco, del quale essi condividono la vocazione naturalista e la sofisticazione.

Non abbandonando mai il contatto primordiale con la loro madre terra e l'ambiente immediato delle loro radici antropologiche (l'Empurdà catalano e il Cap de Creus, Cadaqués, Port Lligat), hanno saputo innalzare la loro arte di iniziati, così strana e astrusa, secondo la celebre formula di Salvador Dalí, «dall'ultralocale all'universale».



Salvador Dalí, studio per la prima versione della «Madonna di Port Lligat» (1949)

Elsa Morante e il cinema

Recensioni d'autore

di EMILIO RANZATO

Leggere recensioni cinematografiche che hanno molti anni è sempre interessante, dato che il reale valore di un film si comprende spesso solo a distanza di tempo. Per quanto sia autorevole la penna che li ha scritti, dunque, quei giudizi risulteranno inevitabilmente datati o ingenui in vari punti. O, viceversa, illuminanti, nei casi in cui siano stati successivamente convalidati dalla storia della critica. Se il tempo che è passato è più di mezzo secolo, e se il critico in questione è Elsa Morante, tutto si fa ancora più interessante.

Un libro uscito in questi giorni *La vita nel suo movimento* (Torino, Einaudi, 2017, pagine 147, euro 20) a cura di Goffredo Fofi, raccoglie una cinquantina di schede critiche che la grande scrittrice italiana ha redatto negli anni 1950-51 per un programma radiofonico della Rai. Una collaborazione che si interrompe quando una di queste schede fu censurata. Era dedicata a un film dimenticato, *Senza bandiere* di Duilio Coletti, in cui Morante aveva ravvisato un'atmosfera di nostalgia per il fascismo.

Componendo un quadro sostanzialmente rappresentativo di quel biennio, la raccolta alterna titoli noti e meno noti, ma i nomi importanti non mancano. Anche perché ogni scheda è il pretesto per allargare il campo e parlare di un intero genere o di film affini. E non mancano nemmeno i giudizi coraggiosi e controcorrente, in certi casi persino irriverenti. L'impressione generale è quella di uno sguardo assolutamente preparato e smaltizzato, e di un metodo di analisi che sarebbe valido ancora oggi, solo marginalmente intaccato dalla necessità di indirizzare i commenti a un pubblico che, per quanto appassionato di grande schermo, a quell'epoca difficilmente poteva dirsi cinefilo, come capita invece spesso oggi, e che di conseguenza si aspettava dal critico spiegazioni semplici e non troppo dettagliate. Un giudizio che sicuramente sorprende, e che ricorre più volte all'interno della raccolta, è quello, severo, nei confronti del neorealismo, che Morante in genere non ama, quanto meno in quei casi in cui le sembra che l'ostinazione a rappresentare la realtà comprimera lo spazio da dedicare alla poesia dell'immagine. Di molti film neorealisti non sopporta il «sentimentalismo e il materialismo», quest'ultimo inteso come meccanicismo e surrogato del realismo autentico, quello che porta diritto alla verità anziché perdersi nei dettagli del quotidiano.

Diffida di ciò che definisce «zavattinismo», ossia quella che secondo lei è la descrizione qualunquista del popolo data da Cesare Zavattini e altri sceneggiatori di analogia estrazione artistica. Sminuisce opere come *Roma città aperta* (Roberto Rossellini, 1945) e *Ladri di biciclette* (Vittorio De Sica, 1948) ed esalta, invece, *La terra trema* (1948) dell'amatissimo Luchino Visconti, proprio perché va oltre il realismo per cercare la poesia. Un atteggiamento che all'epoca molti avevano tacciato al contrario di estetismo. Per lei questo è l'esempio di un realismo più alto, quello che si contrappone alle opere «in cui fin l'ultimo dente del nonno ubriacano non viene risparmiato alla macchina da presa».

Nella vicenda affondata nel mito del Valastro/Malavoglia del film di Visconti, Morante vede dunque una grandezza che non riconosce alla ricerca della bicicletta da parte del protagonista del capolavoro di De Sica. Oggi possiamo serenamente dire che quella distanza, se mai c'è stata, non c'è più. E che la piccola grande avventura del povero attaccchio, più spoglia, aperta, per l'appunto più quotidiana rispetto al racconto di discendenza verghiana, è comunque poesia pura e costituisce, seppure suo malgrado, un nuovo mito. Dire più moderno sarebbe praticamente un ossimoro, di sicuro più strettamente cinematografico.

È altrettanto certo, però, che partendo dal film di Visconti, Morante dice un paio di cose giuste e illuminanti – ossia decisamente avanti coi tempi – sul cinema in generale, e in direzione proprio di quello «specifico cinematografico» che ancora doveva essere canonizzato. La prima è che quel film, con i suoi dialoghi in dialetto siciliano strettissimo, porta alle estreme conseguenze ciò che il cinema dovrebbe sempre fare, ovvero relegare i dialoghi a una sorta di ulteriore commento musicale per dare completo sfogo alle immagini. Parole lusinganti, in un'epoca in cui il concetto di cinema d'autore non era stato ancora ufficialmente coniato e in genere ci si aspettava che lo schermo dovesse grosso modo imitare la letteratura o il teatro. La seconda riguarda invece la lunghezza e il ritmo lento del film. Quella «lentezza» che molti lamentavano e che secondo la scrittrice, invece, è il ritmo giusto, quello con cui il cinema può esprimersi al meglio. A farci bene caso, «lento», inteso come «noioso», è un termine che oggi non si usa più nelle recensioni, ed è al limite rimasto come ingenuo appannaggio del pubblico meno preparato. Si tratta dunque di un'altra annotazione che anticipa i tempi.

In queste schede si parla poco di cinema francese, ma Morante elogia la trasposizione di *Manon* (1949) e – forse sin troppo – il suo regista Henri-Georges Clouzot, che definisce addirittura uno dei massimi poeti del cinema. Mentre del cinema britanni-

che definisce il protagonista interpretato da James Stewart «cavaliero senza macchia e senza paura». Una definizione quanto mai lontana dai personaggi straordinariamente complessi di Mann e di tanto cinema western di quel periodo. In compenso, riconosce il valore assoluto di un altro poeta della Frontiera, John Ford, e individua in un diverso cinema hollywoodiano una qualità di interpretare il sociale spesso sottovalutata. Per esempio con un film come *Tutti gli uomini del re* (Robert Rossen, 1949).

Altrettanto ingeneroso è un po' appiattito sui gusti della critica dell'epoca è il modo di liquidare attori comici come Totò – fra l'altro in occasione di uno dei suoi film migliori, *Totò scaccio* (1950) – e addirittura Buster Keaton, nei quali non vede che un modo meccanico di far ridere, e che contrappone alla complessità di Charlie Chaplin e del suo Charlot. Oggi proprio in quel modo astratto di inserirsi nella macchina cinema per farla esplodere si riconosce la grandezza surrealista di comici come questi. Senza contare che di lì a poco Totò avrà modo di mostrare anche altri lati della sua comicità, più umani e connessi con il sociale.

Si tratta di miopie tanto oggettive quanto – come detto in apertura – fisiologiche e inevitabili. Oltre a queste, poi, c'è quella sfera di soggettività cui d'altronde nessun critico può sottrarsi. E che Morante intendeva dedicare soprattutto a quei film che avessero un carattere reli-



Una scena del film «La terra trema», di Luchino Visconti (1948)

co apprezza il duo Michael Powell ed Emeric Pressburger, anche questa una scelta non così scontata.

Un altro atteggiamento moderno è la mancanza di diffidenza nei confronti del cinema hollywoodiano, che di lì a poco verrà esaltato dai critici francesi con piglio semmai più provocatorio. E sempre riguardo a questi «conetti da poltiglia degli autori», *ante litteram*, è da notare l'esaltazione dei primi film di Orson Welles, che in Italia ancora non erano stati capiti appieno. Anche se poi la scrittrice critica negativamente il suo *Machbeth* (1948), perché in quel caso le pare che l'ipertrofia visiva sia grossolana e soprattutto irriverente nei confronti di un capolavoro che esige ossequio e fedeltà assoluta. Ma anche Laurence Olivier, sullo stesso terreno, non è secondo lei garanzia di qualità: è all'altezza del compito nell'*Enrico V* (1944), ma meno nell'*Amleto* (1948).

Anche Michelangelo Antonioni e Ingmar Bergman non la convincono del tutto, troppi intellettualismi. Mentre Disney è un poeta quando anima la natura ma zuccheroso quando dà vita ai personaggi umani.

Nell'ambito di uno sguardo come detto benevolo nei confronti del cinema d'oltreoceano, poi, dimostra tuttavia di non apprezzare – e, per la verità, nemmeno di capire a fondo – il genere western, che chiama un po' frettolosamente cinema d'avventura. Soprattutto nel film che prende in considerazione, *Winchester 73* (1950) del grande Anthony Mann, si lascia andare a un'analisi un po' distratta e svogliata, dato

giusto, intendendo per religioso l'atteggiamento di chi – come Visconti per *La terra trema* – cerca la verità delle cose. In tal senso, di lì a qualche anno definirà il cinema del suo amico Pier Paolo Pasolini un cristallino esempio di cinema religioso. Una definizione, anche questa, a dir poco avanti con i tempi.



Una lettura antropologica del velo

Questioni di visibilità

di LUCETTA SCARAFFA

Ancora un libro sul velo nelle società monoteiste del Mediterraneo (*Comment le voile est devenu musulman*), non recentissimo ma diverso dagli altri. L'autore, Bruno Nassim Aboudrar, affronta infatti

Delle tre religioni monoteiste che hanno costruito la cultura del mondo antico la sola che si occupa seriamente della questione è quella cristiana

ne, anche i musulmani scelgono un segno esterno di appartenenza, che consiste soprattutto nel velo che copre il capo delle donne. Metterselo significa fare aperta professione di fede, distinguersi dalle altre donne in modo visibile a tutti: significa quindi accettare la cultura dello sguardo tipica delle società occidentali.

In un certo senso, scrive Aboudrar, «l'islam ha dovuto subire, per la volontà degli stessi suoi zelanti tradizionalisti, una violenza almeno grande quanto quella che intende ingigantire», perché il velo con cui si coprono le musulmane oggi le trasforma nelle aborrite immagini. In aperta contraddizione, quindi, con la cultura e la tradizione che vogliono rappresentare.

Dall'altra parte, dal punto di vista delle culture occidentali, il velo alle donne costituisce un violento attacco a uno dei fondamenti della nostra cultura, il suo sistema visivo. L'occidente infatti ha accordato una potenza inaudita allo sguardo, alla chiarezza, alla trasparenza: il velo mette in crisi questi fondamenti con grande efficacia.

L'effetto paradossale del velo non è solo sul piano dell'immagine, ma anche su quello della tradizione scritta. Infatti, delle tre religioni monoteiste che hanno costruito la cultura del mondo antico, la sola che si occupa seriamente del velo, discutendo sul piano religioso e non solo sociale, è quella cristiana. L'unica in cui il velo non è mai stato obbligatorio, e ora è quasi del tutto scomparso anche durante le funzioni sacre. Nella tradizione ebraica infatti sono piuttosto gli uomini che hanno l'obbligo di coprirsi la testa, per rispetto nei confronti del Dio trascendente. Il velo che Paolo impone alle donne è invece giustificato dalla necessità di nascondere agli occhi degli uomini il corpo femminile, occasione di peccato. Si torna qui a un problema di visualizzazione: la visione umana sarebbe infatti intrinsecamente cattiva, istigatrice di peccato.

Anche nella tradizione musulmana, dove non esiste un'elabo-

razione del velo come simbolo religioso, la sua funzione è solo quella – già presente nelle società preislamiche – di una vaga necessità di ordine pubblico, cioè serve per impedire che il desiderio maschile per una donna provochi disordini nella comunità. Il velo serve anche, se pure implicitamente, come mezzo di coercizione delle donne, segnala la loro sottomissione agli uomini della famiglia.

Solo oggi nella società islamica il velo ha assunto una funzione simbolico-religiosa, cioè è divenuto un segno necessario di appartenenza all'islam. Le donne musulmane stesse insistono con il dire che hanno preso liberamente la decisione di metterlo, e, trasformandolo in simbolo religioso, cercano di negare che sia un segno di asservimento.

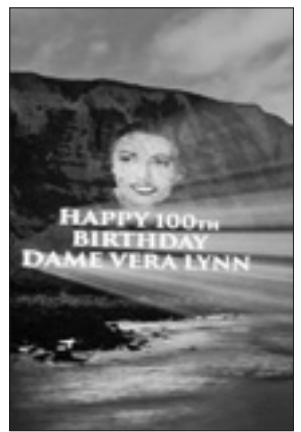
Questo cambiamento è recente, risale ai tempi della colonizzazione e della modernizzazione importata in alcuni paesi arabi. In questi casi, infatti, si è voluto segnare con cerimonie pubbliche di «svellamento» delle donne un passo avanti decisivo nella modernizzazione di paesi di cultura musulmana. L'Algeria francese, la Turchia di Atatürk, sono i primi paesi islamici in cui togliere il velo diventa un atto politico imposto dallo stato. Il velo e la continuità con la tradizione diventano quindi un segno politico, ancora oggi chiaro e condiviso, e naturalmente di rivendicata appartenenza religiosa.

In conclusione, scrive Aboudrar, le cose sarebbero semplici se si potessero riferire solamente all'unico paradosso di «rappresentare l'islam senza immagini e senza donne visibili attraverso l'immagine di donne velate, e per questo dotate della più grande visibilità». Ma tutto si complica perché in occidente il velo, immagine delle musulmane, non rinvia solamente all'islam. Restano infatti nella memoria visiva delle persone sia i veli drappeggiati delle statue antiche che il velo religioso cristiano. A dimostrare quanto in realtà le nostre identità siano intrecciate.

Sulle bianche scogliere di Dover

Per i cent'anni la cantante inglese Dame Vera Lynn non avrebbe potuto ricevere dono più gradito: con un gioco di luci il 20 marzo, giorno del compleanno, è stato proiettato, sulle bianche scogliere di Dover, il suo volto di ventenne. E il luogo, questo celeberrimo ed emblematico, non è stato scelto a caso: era infatti il 1942, ovvero durante la seconda guerra mondiale, quando venne inciso uno dei suoi maggiori successi, *The White Cliffs of Dover*. La sua voce seguiva, come un ricamo, il volo dei *blubirds* (uccelli azzurri), e ne elogiava la grazia e il candore come contraltare all'infiurante delle bombe. E fu proprio nel corso del conflitto che Lynn divenne famosa portando conforto, con le sue canzoni, ai soldati britannici che combattevano al fronte. Oltre a *Sincerely Yours*, spicca la canzone *We'll Meet Again*, che in quei drammatici anni divenne un riferimento e un incoraggiamento per tutte quelle persone che, unite dall'amore e dagli affetti, erano state separate dalla guerra e che sognavano di ricongiungersi. Al termine del conflitto, ricorda «The Times», fu insignita di due

prestigiosi riconoscimenti: la British War Medal e la Burma Star. Lynn aveva cominciato a cantare a sette anni, meravigliando per la capacità, fin da bambina, di interpretare le canzoni modulando e in bellissima voce. Per il suo compleanno centenario è stato inciso un album che raccoglie i maggiori successi e ha già stabilito un record di vendite. Rivolgendo lo sguardo al passato, Lynn ha detto che quelle bianche scogliere di Dover erano «l'ultima cosa che i nostri valorosi soldati vedevano prima di andare in guerra, non sapendo se sarebbero tornati in patria vivi». È ogni volta che il pensiero va a quelle scogliere, «una lacrima – confessa – mi riga le guance». Ma c'è spazio anche per un sorriso, quando ricorda che il suo primo, e unico, insegnante di canto, dopo averla ascoltata, le consigliò di intraprendere la carriera di cantante. «Avevo otto anni e da quella volta non l'ho più rivisto. Chissà se in tempo di guerra gli capitò di accendere la radio e di ascoltare la mia voce. Probabilmente l'avrà ascoltata, ma non l'avrà riconosciuta» ricorda. (gabriele nicola)





I cattolici dopo il bando dei social media imposto dalle autorità pakistane

Non tutto è da censurare

ISLAMABAD, 20. «Condanniamo le pagine facebook che contengono commenti blasfemi, ma siamo contro un bando totale. Piuttosto le persone dovrebbero imparare a usare i media con

maggiore responsabilità. Lo sbaglio di pochi non deve compromettere il buono di molti». Padre Qaiser Feroz, segretario esecutivo della Commissione per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale pakistana, ha commentato con queste parole, rilasciate ad AsiaNews, la decisione, presa giorni fa dall'Assemblea nazionale, di eliminare i siti internet che riportano offese contro il profeta Maometto. Lo stesso primo ministro Nawaz Sharif ha ordinato alle autorità di rimuovere tutti i contenuti blasfemi dalle pagine internet e assicurare i responsabili alla giustizia. E l'Alta corte di Islamabad ha nel frattempo avviato indagini sulle pagine dei blogger sotto accusa per aver espresso posizioni critiche delle frange radicali di governo e forze armate. Il mese scorso gli intellettuali sono stati accusati in maniera ufficiale di blasfemia, crimine che in Pakistan viene punito con la pena di morte. Il bando dei social media «non è la soluzione dopo i commenti blasfemi pubblicati online», hanno detto al-

cuni leader cattolici. In particolare padre Feroz ritiene che la decisione sia sbagliata ed esprime preoccupazione: «Ogni giorno noi pubblichiamo sul servizio in lingua urdu di Radio Veritas o sulla nostra pagina facebook almeno quindici programmi radiofonici. Grazie a noi centinaia di persone, compresi anche tanti musulmani, ascoltano messaggi e storie di speranza. Gli sbagli compiuti da pochi non devono compromettere il buono di molti». Anche padre Morris Jalal, dell'arcidiocesi di Lahore, che mostra in diretta facebook le sue omelie della domenica, respinge l'idea del blocco dei social network: «Nessuno deve insultare la religione altrui ma online ci sono anche tanti contenuti positivi. La Chiesa utilizza queste piattaforme per diffondere canzoni, programmi, e raggiungere le comunità di lingua urdu che vivono all'estero. Tutto questo è molto importante se si considera che persino i poveri e le persone senza istruzione hanno accesso ai social media», ha dichiarato il religioso.

Nuova legge sui matrimoni

LAHORE, 20. Il governo del Punjab ha deciso di cambiare le quattro leggi che regolano il matrimonio cristiano in modo da poter meglio «tutelare le donne». Scopo della modifica, sostengono le autorità, «è dare alle donne cristiane i diritti di base, così come essi sono garantiti nella Costituzione del Pakistan». Attivisti, educatori e parlamentari cristiani lodano la decisione, che potrebbe rappresentare un passo in avanti verso la protezione delle minoranze religiose e in particolare delle donne. Il governo ha dichiarato che nei prossimi giorni verranno svolte consultazioni con le parti interessate.

Leader cristiani delle Filippine sul primo storico accordo fra governo e ribelli

Finalmente la pace

MANILA, 20. I leader delle Chiese cristiane delle Filippine accolgono con soddisfazione il recente primo accordo di pace raggiunto tra il governo di Manila e i ribelli comunisti rappresentati dal Fronte democratico nazionale. E, anzi, auspicano che il prossimo round al tavolo dei negoziati possa finalmente approdare a risultati giusti e duraturi, ponendo così termine a uno scontro che dura da quasi mezzo secolo e che ha lasciato sul terreno circa 40.000 morti tra combattenti e civili. «I negoziati non dovrebbero impantanarsi in un vortice di accuse e controaccuse», si sostiene nella dichiarazione diffusa dalla Philippine Ecumenical Peace Platform, si-

gnificativa che raggruppa le principali realtà cristiane del paese e che ha appunto salutato il recente accordo come un primo risultato della «forza del principio del dialogo». Il governo e i rappresentanti dal Fronte democratico nazionale filippino, come è noto, hanno raggiunto pochi giorni fa un importante accordo per tornare al tavolo dei negoziati di pace, dopo la precedente rottura del dialogo e del cessate il fuoco del febbraio scorso. L'intesa è stata raggiunta nel corso di due giorni di colloqui informali avvenuti nei Paesi Bassi. Al termine il consigliere presidenziale, Jesus Dureza, ha dichiarato alla stampa che i negoziati per discutere i

termini di un più ampio cessate il fuoco riprenderanno la prima settimana di aprile, con la mediazione della Norvegia. Un nuovo successivo round dei colloqui è già previsto per giugno. In base all'intesa, il governo di Manila si è impegnato a liberare 23 prigionieri politici. Quattro di essi prenderanno parte ai negoziati, mentre gli altri 19 sono stati scarcerati principalmente per ragioni umanitarie. I leader cristiani - per i cattolici la dichiarazione è stata siglata dall'arcivescovo di Cagayan de Oro, Antonio J. Ledesma - invitano perciò i filippini a «pregare e lavorare per la pace», mettendo contemporaneamente in guardia nei confronti di quanti «mirano a rovinare» i negoziati. Infatti, viene sottolineato con realismo, anche se «ci saranno ancora sicuramente ostacoli verso una pace giusta e duratura», l'importante sarà «continuare a essere vigili e fare in modo che le parti rimangano coinvolte» nei colloqui. In questo senso, un «futuro migliore attende coloro che cercano la pace».

E dal 1968 che i guerriglieri comunisti filippini hanno avviato una dura lotta contro il governo di Manila, diventando uno dei più longevi e sanguinari movimenti di ribellione armata di tutto il continente. In passato i Paesi Bassi hanno ospitato i colloqui di pace fra i due fronti, interrotti nel 2004. Nonostante i tentativi dell'ex presidente Benigno Aquino, che ha fatto dei negoziati uno degli obiettivi del suo mandato, il tentativo di riaprire le trattative è naufragato nell'aprile del 2013, riaccendendo lo scontro.



Un portale dell'episcopato indiano

Per i diritti dei lavoratori migranti

NEW DELHI, 20. «Promuovere la migrazione sicura e assicurare la protezione sociale per i lavoratori che migrano tra gli stati indiani e all'estero». Padre Jaison Vadassery, segretario dell'Ufficio per il lavoro della Catholic Bishops' Conference of India, spiega così il significato del portale online per la registrazione dei lavoratori migranti che l'episcopato ha da poco approntato in collaborazione con la Workers India Federation (Wif). Iniziativa, sottolinea il religioso, che «risponde alla nostra missione di prendersi cura dei lavoratori migranti».

Il numero dei cittadini indiani che decide di recarsi all'estero o di spostarsi nelle città più produttive in cerca di un impiego è in continuo aumento. È il lavoro svolto da questi migranti è diventato sempre più importante per l'economia globale, soprattutto perché chi si reca

all'estero manda rimesse nella propria madrepatria, di cui beneficiano sia la nazione che le famiglie di origine. Troppo spesso però i migranti sono vittime di abusi, maltrattamenti, violenze, vivono in condizioni disumane e degradanti, in povertà e miseria, senza alle volte nemmeno conoscere e far valere i propri diritti. Lo scopo del sito (wifdm.com) è quello di raccogliere i dati di questi migranti, così da assicurare loro sostegno e protezione durante il viaggio e in tutto il processo della migrazione interna o esterna. Il sito consentirà dunque la mappatura dei migranti, dal luogo d'origine alla destinazione, con l'obiettivo, viene spiegato, di «radunare tutte le persone interessate nel processo di migrazione per poter raggiungere l'inclusione sociale dei lavoratori e delle loro famiglie».

Il Migrants' Data Manager, è spiegato nel sito, «vuole promuovere la migrazione ordinata di lavoratori nelle varie parti del paese e all'estero in vista del loro sostentamento. Esso promuoverà una cultura di migrazione strutturata e organizzata che ridurrà la vulnerabilità sia degli impiegati che dei datori di lavoro». Ai migranti che si registreranno saranno comunicati i contatti dei centri del Wif presenti nelle loro destinazioni. La registrazione dei movimenti dei lavoratori consentirà di conoscere i luoghi di insediamento e fornire ai migranti sostegno e assistenza. Gli operatori del Wif - organizzazione nata nel 2010 e affiliata alla conferenza episcopale indiana - favoriranno l'inserimento nei luoghi di lavoro, terranno corsi di formazione e iniziative per l'impiego, oltre a offrire servizi sanitari e cura pastorale.



La Chiesa in Corea del Sud esorta i fedeli all'unità

Insieme si può fare

DAEJEON, 20. «C'è la crisi e c'è la sofferenza. Ma oggi si intravede una nuova speranza per la Corea del Sud. È tempo di lavorare per ristabilire unità e creare un'atmosfera di fratellanza, per costruire il futuro» è quanto ha affermato monsignor Lazzaro You Heung-sik, vescovo di Daejeon, presidente della commissione episcopale giustizia e pace, dopo che la corte costituzionale ha confermato l'impeachment della presidente Park Geun-hye. La popolazione coreana sarà chiamata a eleggere il nuovo presidente della nazione entro due mesi. «Abbiamo visto in questi mesi - ha spiegato a Fides il vescovo - un risveglio della coscienza dei cittadini. Sono stati loro i protagonisti, sono scesi in piazza con candele accese, con veglie pacifiche per dire "no" alla corruzione e all'abuso di potere e per mostrare la loro volontà di costruire

il bene comune. Questa grande reazione del popolo, vissuta nella pace e con grande senso civico, mi sembra un aspetto molto positivo in tutta questa dolorosa vicenda». La comunità cattolica, ha spiegato il presule, è chiamata a «un passo ulteriore. I coreani hanno manifestato e desiderato giustizia e onestà. I cittadini sono chiamati a dare testimonianza di giustizia e trasparenza e nella vita personale. Come cattolici siamo costruttori della giustizia, della pace e del bene comune del paese. Dicendo "no" alla violenza e all'odio - ha concluso - siamo pronti a dare un contributo per ristabilire un clima di fratellanza e unità, per uscire dalla crisi e guardare al futuro con speranza. Dal male può nascere un bene e, in questa quaresima, ci prepariamo alla resurrezione della nazione coreana».

ESTER
L'ultimo numero di gennaio...
L'ultimo numero di gennaio...
L'ultimo numero di gennaio...

MISSIONE SICILIANA
Sostegno Spirituale Pastorale e Sociale
La missione della Chiesa cattolica in Sicilia...
La missione della Chiesa cattolica in Sicilia...

CEP - CANTIERI
Cattedrale di Santa Maria della Vittoria
Cattedrale di Santa Maria della Vittoria...
Cattedrale di Santa Maria della Vittoria...

CENTRALE UNICA DI COMUNITA' DI PALERMO CAMPANIA - CARONARA
Sostegno spirituale
Sostegno spirituale...
Sostegno spirituale...

CENTRALE UNICA DI COMUNITA' BENTONCORTO - GIOVINETTO - NUGO DI PUGLIA - MIAPIZZA
Sostegno spirituale - CEE STORICHE
Sostegno spirituale - CEE STORICHE...
Sostegno spirituale - CEE STORICHE...

COMUNE DI SANT'ANGELO
Sostegno spirituale
Sostegno spirituale...
Sostegno spirituale...

UNIONE DEI COMUNI NORD EST TORINO
Sostegno spirituale
Sostegno spirituale...
Sostegno spirituale...

UNIONE DEI COMUNI NORD EST TORINO
Sostegno spirituale
Sostegno spirituale...
Sostegno spirituale...

UNIONE DEI COMUNI DEL TAPPINO
Sostegno spirituale
Sostegno spirituale...
Sostegno spirituale...

Amicizia, carità e martirio

Chiavi dell'ecumenismo

di GILLES ROUTHIER

Dopo più di cinquant'anni di dialogo ecumenico segnato da eventi importanti e spesso altamente simbolici, potevamo credere che nulla potesse sorprendere su questo fronte. L'impegno irreversibile della Chiesa cattolica nel perseguire l'unità dei cristiani, che ribaltava secoli di rapporti ostili e conflittuali, di malintesi e di incomprensioni, aveva suscitato sorpresa, tanto spettacolare era il capovolgimento. Credevamo di avere visto tutto e che, ormai, si entrasse in una fase di routinizzazione del dialogo ecumenico nella quale ciò che aveva suscitato per un attimo lo sbalordimento, addirittura

primo piano "l'ecumenismo del martirio".

L'amicizia è la via regia nel condurre le relazioni ecumeniche da parte di Papa Francesco. In effetti, fin dalla sua elezione, si resta affascinati nell'apprendere che Bergoglio ha, da lungo tempo, sorprendenti frequentazioni: un rabbino e un pastore pentecostale. Con essi ha stretto amicizia, con essi ha operato e condotto azioni comuni. Così, veniamo a sapere che aveva redatto un libro, una serie di interviste basate su una grande varietà di temi, insieme a un rabbino argentino, Abraham Skorka, direttore a Buenos Aires del seminario rabbinico dell'America latina. Colui con il quale egli aveva intrattenuto un dialogo continuo, in una serie d'interviste televisive (go episod), stava addirittura per comporre la prefazione della biografia di Bergoglio. Dopo l'elezione di Francesco, i due amici, che s'incontravano a Buenos Aires senza protocollo e senza formalità, si sono ritrovati in Vaticano, nelle stesse condizioni, e hanno fatto insieme il viaggio in Israele. La vicinanza di Bergoglio alla comunità ebraica di Buenos Aires non si limita a questo. Egli aveva inoltre firmato la prefazione di un libro del rabbino Sergio Bergman, consigliere municipale della capitale argentina. Progressivamente, scopriamo che le sue relazioni con la comunità ebraica della sua diocesi sono di vecchia data, frequenti e non semplicemente protocollari. Tra le altre cose, egli aveva lavorato con il Congresso ebraico latino-americano e ha tenuto riunioni con i giovani ebrei che partecipano al suo programma «Nuove generazioni», con loro ha celebrato la festa di Hanukkah e di Natale nel 2012. Bergoglio dunque non scopre le relazioni interreligiose quando diventa Papa, come fosse un nuovo obbligo connesso alla sua funzione pontificale. È un aspetto che ha fatto proprio e che fa parte della sua vita da diversi anni. Ha integrato il fatto che esse-

re cattolico significa anche essere legato ad altri credenti.

Non ci sono solo la comunità ebraica di Buenos Aires e il rabbino Skorka con cui egli ha stretto amicizia. Vi è anche l'incontro privato, a Caserta, tra il pastore evangelico Giovanni Traettino e Papa Francesco, il 28 luglio 2014, nella chiesa evangelica della Riconciliazione di Caserta. L'amicizia tra i due risale al 2006, al tempo in cui Bergoglio era arcivescovo di Buenos Aires, quando aveva partecipato a un grande raduno nella capitale, ingiuncochendosi e chiedendo che si pregasse per lui. Non solo, Bergoglio aveva invitato il pastore Traettino nella capitale argentina, quando era arcivescovo, nel quadro di un dibattito sui rapporti con gli evangelici.

Le sue relazioni con la comunità ebraica traducono tale orientamento. Israel Singer, ex presidente del Congresso ebraico mondiale, diceva di aver molto lavorato con Bergoglio quando entrambi distribuivano insieme aiuti ai poveri di Buenos Aires negli anni duemila, nel quadro del programma tra ebrei e cattolici chiamato *Tzedaka*. «Siamo andati nei *hospis* in cui ebrei e cattolici soffrivano insieme». La cosa non stupisce, quando si conosce lo stile Bergoglio, la sua semplicità, il suo superamento delle frontiere che lo porta a incontrare i poveri. Per Papa Francesco, l'ecumenismo non è prima di tutto una faccenda di discussioni, di scambi. L'ecumenismo è azione e inizia da un «fare insieme». È questo che egli ha ripetuto nei recenti incontri con l'arcivescovo Justin Welby. Nella sua omelia durante la celebrazione dei vesperi con l'arcivescovo di Canterbury, Papa Francesco diceva: «Quando offriamo il nostro servizio in maniera congiunta, gli uni a fianco degli altri, quando promuoviamo l'apertura e l'incontro, vincendo la tentazione delle chiusure e degli isolamenti, operiamo contemporaneamente sia a favore dell'unità dei cristiani sia di quella della famiglia umana».



La dichiarazione comune, firmata dai due uomini, includeva questo invito all'azione: «Il mondo deve vedere testimonianza, nel nostro operare insieme, questa fede comune in Gesù. Possiamo e dobbiamo lavorare insieme per proteggere e preservare la nostra casa comune: vivendo, istruendo e agendo in modo da favorire una rapida fine della distruzione ambientale, che offende il Creatore e degrada le sue creature, e generando modelli di comportamento individuali e sociali che promuovano uno sviluppo sostenibile e integrale per il bene di tutti».

Una formulazione simile si trova nella dichiarazione comune firmata da Papa Francesco e dal presidente della Federazione luterana mondiale, Munib Younan, il 31 ottobre scorso nella cattedrale di Lund. La dichiarazione invita cattolici e luterani a testimoniare insieme il Vangelo di Gesù Cristo «per accogliere chi è straniero, per venire in aiuto di quanti sono costretti a fuggire a causa della guerra e della persecuzione, e a difendere i diritti dei rifugiati e di quanti cercano asilo. Il nostro comune servizio nel mondo deve estendersi a tutto il creato, che soffre lo sfruttamento e gli effetti di un'insaziabile avidità».

La testimonianza comune, in particolare la testimonianza della carità, ma anche la testimonianza delle parole, è molto presente nelle dichiarazioni congiunte firmate da Papa Francesco. Era già così nella dichiarazione di Cuba con il patriarca Cirillo della Chiesa ortodossa russa, dove il lavoro in comune in favore delle Chiese perseguitate di Oriente occupava un posto centrale. Così è stato ancora con gli anglicani e i luterani.

A varie riprese, nel contesto dei tragici conflitti che agitano il mondo, Papa Francesco ha parlato dell'ecumenismo del sangue. Questa nuova categoria è propria di Francesco. «Se il nemico ci unisce nella morte, chi siamo noi per dividerci nella vita?» (Discorso al movimento del Rinascimento dello Spirito, 3 luglio 2015). Per lui, è la testimonianza comune dei cristiani ciò che parla più forte. Lo stesso anno, egli

diceva che il martirio comune dei cristiani è oggi «il segno più convincente» dell'ecumenismo (discorso al Forum cristiano mondiale, 1° novembre 2015). Per lui, il martirio del sangue annuncia e anticipa l'unità della Chiesa. Scorrendo i suoi interventi dal 2014 al 2016, si nota come il Papa torni costantemente sull'ecumenismo del sangue.

Nel corso del suo incontro, il 12 ottobre scorso, con i responsabili delle principali federazioni di Chiese cristiane nel mondo, papa Francesco dichiarava: «Tante volte pensiamo che il lavoro ecumenico è soltanto quello dei teologi». Nella stessa ottica, proseguiva la sua riflessione notando che «è importante che i teologi studino, si mettano d'accordo ed esprimano il disaccordo», ma, aggiungeva, non bisogna dimenticare che «l'ecumenismo si fa in cammino». «È questo cammino è semplice», concludeva: «Si fa con la preghiera e con l'aiuto agli altri». «La carità verso il prossimo. Questo è ecumenismo. Questa è già unità». Nella stessa allocuzione faceva ancora riferimento all'ecumenismo del sangue: «Quando i terroristi o le potenze mondiali perseguitano le minoranze cristiane o i cristiani, quando lo fanno, non chiedono: "Ma sei luterano? Sei ortodosso? Sei cattolico? Sei riformato? Sei pentecostale?". No. "Sei cristiano?". Ne conoscono solo uno: il cristiano. Il nemico non si sbaglia, sa ben riconoscere dove è Gesù». Credo che in questo si trovi l'essenziale della concezione dell'ecumenismo proposta da Francesco. Per lui, anzitutto, l'ecumenismo è un cammino e un modo di procedere.

Nuove vie

Il pontificato di Francesco ha impresso un nuovo stile anche all'azione ecumenica. Pur non sottovalutando l'importanza del dialogo dottrinale, il Papa mette infatti continuamente in luce come l'unità con gli altri cristiani sia un'esperienza già oggi possibile in alcune linee ispiratrici: l'amicizia personale, la testimonianza comune nelle opere di carità e nel martirio. È quanto viene sottolineato in un articolo pubblicato sull'ultimo numero della «Rivista del Clero Italiano», di cui riprendiamo ampi stralci.

tura l'incredulità, diventata ormai ordinario, senza sorpresa.

Malgrado i precedenti rilevanti e spettacolari, Jorge Mario Bergoglio doveva provocare comunque sorpresa sul fronte dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso influenzandolo in tre modi. Prima di tutto, il dialogo fraterno viene fondato sull'incontro tra le persone e l'amicizia. In secondo luogo, egli dà la priorità all'azione comune, al fare insieme e, infine, pone in

Nella prolusione del cardinale presidente della Cei

Famiglia e lavoro

ROMA, 20. «La bellezza e la necessità della famiglia, fondata sul matrimonio e aperta alla vita, non verranno mai meno, anche se un certo pensiero unico continua a denigrare l'istituto familiare e a promuovere altri tipi di unione, che non sono paragonabili». Parole del cardinale arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana, Angelo Bagnasco, che torna così a denunciare «la costante e crescente azione» di discredito dell'istituto familiare, quale frutto di una «visione ideologica»

preconcepita. L'occasione è la prolusione con cui, nel pomeriggio di oggi a Roma, l'inverno demografico. C'è bisogno di politica autentica, di pace istituzionale, ed è qualunquista ghigliottinare lo stato».

Bagnasco, nonostante l'esistenza di alcuni segnali positivi, cita i dati sempre più allarmanti riguardanti la disoccupazione giovanile, in particolare quella delle regioni meridionali che è arrivata al 57 per cento, mentre la media nazionale è del 40 per cento. Legata alla questione del

lavoro, cresce anche la preoccupazione per la continua decrescita demografica: nel 2015 le nascite erano 486.000, nel 2016 c'è stato il nuovo record negativo di 474.000 (-2,4 per cento). Esiste, si domanda il presidente della Cei, una incisiva politica che incoraggi e sostenga la natalità? In questo senso, afferma, «sempre più siamo convinti che, oltre al lavoro, sia urgente incidere su una fiscalità più umana, e chiediamo di giungere al cosiddetto "fattore famiglia" che le associazioni, a partire dal Forum delle famiglie, propongono da anni».

Quanto alla legge sul fine vita, di cui è in atto l'iter parlamentare, per Bagnasco essa è «lontana da un'impostazione personalistica; è, piuttosto, radicalmente individualistica, adatta a un individuo che si interpreta a prescindere dalle relazioni, padrone assoluto di una vita che non si è dato». In questo senso, «la morte non deve essere dilazionata tramite l'accanimento, ma neppure anticipata con l'eutanasia: il malato deve essere accompagnato con le cure, la costante vicinanza e l'amore».

Quanto al fenomeno migratorio, Bagnasco prende atto con soddisfazione dell'impegno solidale mostrato dall'Italia e dei tentativi di cooperazione concretizzati a livello internazionale. Sforzi nel cui orizzonte si colloca anche l'azione della Chiesa in Italia.

BARCELLONA, 20. «Camminava con loro (Luca, 24, 15). Accompagnare i giovani a rispondere liberamente al titolo della chiamata di Cristo: questo il titolo del sussidio in dodici punti realizzato dagli episcopati europei in vista del simposio sui giovani che si terrà nel capoluogo catalano dal 28 al 31 marzo prossimi. L'appuntamento, promosso dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee), in collaborazione con la Conferenza episcopale spagnola e l'arcidiocesi di Barcellona, vuole essere un'occasione per riflettere insieme «sulle modalità di accompagnamento dei giovani di oggi, nell'integralità della loro persona e nel loro cammino di fede». All'incontro parteciperanno circa 250 tra vescovi, responsabili per la pastorale giovanile, scolastica, universitaria, vocazionale e della catechesi delle diverse conferenze episcopali europee.



«una ampia consultazione tra gli episcopati. Il testo pone per ogni punto una serie d'interrogativi a cui rispondere anche in vista del sinodo dei vescovi su giovani e vocazioni che si terrà nell'ottobre 2018. «I giovani sono decisi per la vita della Chiesa e della società», ha detto monsignor Duarte da Cunha, segretario generale del Ccee, presentando l'incontro di Barcellona. Essi, ha aggiunto, «hanno molti doni da condividere e che bisogna valorizzare: dedizione, creatività, generosità, desiderio di conoscere l'altro e di accoglierlo, o meglio, un grande desiderio di amare e di essere amati, di conoscere la verità e di aderire a essa». In questo senso, prosegue monsignor da Cunha, «accompagnare i giovani diventa una bellissima missione che Gesù ci affida. Non c'è, infatti, gioia più grande per un educatore che vedere il giovane avere un rapporto personale con Gesù Cristo».

La riflessione sarà appoggiata dal sussidio, che è il frutto di



Sieger Köder
«La samaritana al pozzo»



All'Angelus il Papa parla di Gesù e la samaritana

In cerca della vera acqua

Quando il cristiano non va più in cerca della «vera acqua» che «dona la vita eterna», finisce per attingere a «pozzi che non hanno acque pulite». Lo ha ricordato Papa Francesco all'Angelus del 19 marzo, in piazza San Pietro, parlando dell'incontro tra Gesù e la samaritana narrato nel brano evangelico della liturgia domenicale.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica, terza di Quaresima, ci presenta il dialogo di Gesù con la Samaritana (cf. Gv 4, 5-42). L'incontro avvenne mentre Gesù attraversava la Samaria, regione tra la Giudea e la Galilea, abitata da gente che i Giudei disprezzavano, ritenendola scismatica ed eretica. Ma proprio questa popolazione sarà una delle prime ad aderire alla predicazione cristiana degli Apostoli. Mentre i discepoli vanno nel villaggio a procurarsi da mangiare, Gesù rimane presso un pozzo e chiede da bere a una donna, venuta lì ad attingere l'acqua. E da questa richiesta comincia un dialogo. «Come mai un giudeo si degni di chiedere qualcosa a una samaritana?». Gesù risponde: se tu sapessi chi sono io, e il dono che ho per te, saresti tu a chiedere e io ti darei «acqua viva», un'acqua che sazia ogni sete e diventa sorgente inesauribile nel cuore di chi la beve (vv. 10-14).

Andare al pozzo ad attingere acqua è faticoso e noioso; sarebbe bello avere a disposizione una sorgente zampillante! Ma Gesù parla di un'acqua diversa. Quando la donna si accorge che l'uomo con cui sta parlando è un profeta, gli confida la propria vita e gli pone questioni religiose. La sua sete di affetto e di vita piena non è stata appagata dai cinque mariti che ha avuto, anzi, ha sperimentato delusioni e inganni. Perciò la donna rimane colpita dal grande rispetto che Gesù ha per lei e quando Lui le parla addirittura della vera fede, come relazione con Dio Padre «in spirito e verità», allora intuisce che quell'uomo potrebbe essere il Messia, e Gesù - cosa rarissima - lo conferma: «Sono io, che parlo con te» (v. 26). Lui dice di essere il Messia ad una donna che aveva una vita così disordinata.

Cari fratelli, l'acqua che dona la vita eterna è stata effusa nei nostri cuori nel giorno del nostro Battesimo; allora Dio ci ha trasformati e riempiti della sua grazia. Ma può darsi che questo grande dono lo abbiamo dimenticato, o ridotto a un mero dato anagrafico; e forse andiamo in cerca di «pozzi» le cui acque non ci dissetano. Quando dimentichiamo la vera acqua, andiamo in cerca di pozzi che non hanno acque pulite. Allora questo Vangelo è proprio per noi! Non solo per la samaritana, per noi. Gesù ci parla come alla Samaritana. Certo, noi già lo conosciamo, ma forse non lo abbiamo ancora incontrato personalmente. Sappiamo chi è Gesù, ma forse non l'abbiamo incontrato personalmente, parlando con Lui, e non lo abbiamo ancora riconosciuto come il nostro Salvatore. Questo tempo di Quaresima è l'occasione buona per avvicinarci a Lui, incontrarlo nella preghiera in un dialogo cuore a cuore, parlare con Lui, ascoltare Lui; è l'occasione buona per vedere il suo volto anche nel volto di un fratello o di una sorella sofferente. In questo modo possiamo rinnovare in noi la grazia del Battesimo, dissetarci alla fonte della Parola di Dio e del suo Santo Spirito; e così scoprire anche la gioia di diventare artefici di riconciliazione e strumenti di pace nella vita quotidiana.

La Vergine Maria ci aiuti ad attingere costantemente alla grazia, a quell'acqua che scaturisce dalla roccia che è Cristo Salvatore, affinché possiamo proficace e con convinzione la nostra fede e annunciare con gioia e non le meraviglie dell'amore di Dio, misericordioso e fonte di ogni bene.

Al termine della preghiera mariana il Papa ha rivolto il pensiero alle vittime delle alluvioni che hanno colpito in questi giorni il Perù. Quindi ha ricordato la figura di Josef Mayr-Nusser, beatificato sabato 18 a Bolzano, e ha invitato i fedeli a salutare con un applauso tutti i papà nel giorno di san Giuseppe, la cui festa liturgica è stata posticipata a lunedì 20 per la concomitanza con la domenica.

Cari fratelli e sorelle,

voglio assicurare la mia vicinanza alla cara popolazione del Perù, duramente colpita da devastanti alluvioni. Pregho per le vittime e per quanti sono impegnati nel prestare soccorso.

Ieri, a Bolzano, è stato proclamato Beato Josef Mayr-Nusser, padre di famiglia ed esponente dell'Azione Cattolica, morto martire perché si rifiutò di aderire al nazismo per fedeltà al Vangelo. Per la sua grande le-

vatura morale e spirituale egli costituì un modello per i fedeli laici, specialmente per i papà, che oggi ricordiamo con grande affetto, anche se la festa liturgica di san Giuseppe si festeggia domani perché oggi è domenica. Salutiamo tutti i papà con un grande applauso. [la gente applaude]

Rivolgo un cordiale saluto a tutti voi pellegrini di Roma dell'Italia e di diversi Paesi. Saluto le comunità neocatecumenali venute dall'Angola e dalla Lituania; come anche i responsabili della Comunità di Sant'Egidio dell'Africa e dell'America Latina. Saluto i fedeli italiani di Viterbo, Bolgare, San Benedetto Po, e gli studenti di Torchiario.

A tutti auguro una buona domenica. Non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arriveredevi!

Il programma del pellegrinaggio al santuario di Fátima Venti-quatt'ore di preghiera

La recita del rosario nella cappellina delle apparizioni e la messa celebrata all'aperto saranno i due momenti forti del viaggio che il Papa compirà il 12 e il 13 maggio prossimi al santuario di Nostra signora di Fátima in occasione del centenario delle apparizioni della Madonna ai tre pastorelli nella Cova da Iria. Quasi ventiquatt'ore intense di preghiera in terra portoghese. Il Pontefice partirà infatti dallo scalo di Fiumicino alle 14 di venerdì 12 per atterrare alla base aerea di Monte Real alle 16.20 (ora locale). Il volo che lo riporterà a Roma è previsto per il 15 del giorno successivo.

Dopo la cerimonia di benvenuto, l'incontro privato con il presidente della Repubblica portoghese e la visita della cappella della ba-

se aerea, Francesco si trasferirà in elicottero allo stadio di Fátima e di lì, in automobile aperta, raggiungerà il santuario. La serata sarà caratterizzata dalla visita alla cappellina delle apparizioni, con la benedizione delle candele e la recita del rosario.

La mattina di sabato 13 il Pontefice avrà un breve incontro con il primo ministro portoghese nella casa Nossa Senhora do Carmo. Quindi farà una visita al santuario prima di celebrare, sul sagrato, la messa solenne e poi fermarsi a salutare gli ammalati presenti. Al termine, Francesco tornerà alla casa Nossa Senhora do Carmo, dove pranzerà insieme ai vescovi locali. Quindi, nel primo pomeriggio, la cerimonia di congedo nella base aerea di Monte Real e il rientro.

Messa del Pontefice a Santa Marta

Giuseppe il sognatore

Nella solennità liturgica di san Giuseppe - quest'anno posticipata di un giorno per la concomitanza con la terza domenica di Quaresima - Papa Francesco ha celebrato la messa a Santa Marta, lunedì 20 marzo, soffermandosi proprio sulla figura del santo patrono della Chiesa universale. In lui il Pontefice ha indicato il modello di «uomo giusto», di «uomo capace di sognare», di «custodire» e «portare avanti» il «sogno di Dio» sull'uomo. Per questo lo ha proposto come esempio per tutti e in particolare modo per i giovani, ai quali Giuseppe insegna a non perdere mai «la capacità di sognare, di rischiare» e di assumersi «compiti difficili».

E tanti sogni per il loro futuro avevano sicuramente le tredici studentesse che proprio un anno fa morirono in un incidente stradale in Catalogna mentre partecipavano al programma di studi Erasmus. Per loro il Pontefice ha voluto espressamente offrire la celebrazione eucaristica, alla quale hanno partecipato anche i familiari delle sette ragazze: italiane morte nello schianto del bus.

La meditazione di Francesco ha preso spunto dalla liturgia della parola che parla di «discendenza, eredità, paternità, filiazione, stabilità»: tutte espressioni, ha fatto notare, «che sono una promessa

Ecco quindi delineata «la figura di Giuseppe: l'uomo nascosto, l'uomo del silenzio, l'uomo che fa da padre adottivo; l'uomo che ha la più grande autorità in quel momento senza farla vedere». Un uomo, ha aggiunto il Papa, che potrebbe «dirci tante cose», eppure «non parla», che potrebbe «comandare», giacché comanda sul Figlio di Dio, eppure «obbedisce». A lui, al suo cuore, Dio confida «cose deboli»: infatti «una promessa è debole», così come è debole «un bambino», ma anche «una ragazza della quale lui ha avuto un sospetto». Debolezze che poi continuano anche negli eventi successivi: «pensiamo alla nascita del bambino, alla fuga in Egitto...».

«Tutte queste debolezze», ha spiegato il Pontefice, Giuseppe «le prende in mano, le prende nel cuore e le porta avanti come si portano avanti le debolezze, con tenerezza, con tanta tenerezza, con la tenerezza-



Domingo Martínez, «Il sogno di san Giuseppe» (XVIII secolo)

ma poi si concentrano in un uomo, in un uomo che non parla, non dice una sola parola, un uomo del quale si dice che era giusto, soltanto. E poi un uomo che noi vediamo che agisce come un uomo obbediente». Giuseppe, appunto.

Un uomo, ha proseguito il Papa, «del quale non sappiamo neppure l'età» e che «porta sulle sue spalle tutte queste promesse di discendenza, di eredità, di paternità, di filiazione, di stabilità del popolo». Una grande responsabilità che però, come si legge nel vangelo di Matteo (1, 16.18-21.24), si ritrova tutta concentrata «in un sogno». Apparentemente, ha detto il Pontefice, tutto ciò sembra «troppo sottile», troppo labile. Eppure proprio questo «è lo stile di Dio» nel quale Giuseppe si ritrova appieno: lui, un «sognatore» è capace «di accettare questo compito, questo compito gravoso e che ha tanto da dirci a noi in questo tempo di forte senso di orfanità». Così egli accoglie «la promessa di Dio e la porta avanti in silenzio con forza, la porta avanti perché quello che Dio vuole sia compiuto».

za con la quale si prende in braccio un bambino». La liturgia, perciò, offre l'esempio dell'«uomo che non parla ma obbedisce, l'uomo della tenerezza, l'uomo capace di portare avanti le promesse perché divengano salde, sicure; l'uomo che garantisce la stabilità del regno di Dio, la paternità di Dio, la nostra filiazione come figlio di Dio». Ecco perché, ha rivelato il Papa, «Giuseppe mi piace pensarlo come il custode delle debolezze», anche «delle nostre debolezze». Infatti egli «è capace di far nascere tante cose belle dalle nostre debolezze, dai nostri peccati». Egli «è custode delle debolezze perché divengono salde nella fede».

Un compito fondamentale che Giuseppe «ha ricevuto in sogno», perché lui era «un uomo capace di sognare». Quindi egli non solo «è custode delle nostre debolezze, ma anche possiamo dire che è il custode del sogno di Dio: il sogno di nostro Padre, il sogno di Dio, della redenzione, di salvarvi tutti, di questa ricreazione, è confidato a lui». «Grande questo falegname!» ha esclamato il Pontefice, sottolineando ancora una volta come egli, «zitto, lavora, custodisce, porta avanti le debolezze, è capace di sognare». E a lui, ha detto Francesco, «io oggi vorrei chiedere: ci dia a tutti noi la capacità di sognare perché quando sogniamo le cose grandi, le cose belle, ci avviciniamo al sogno di Dio, le cose che Dio sogna su di noi». In conclusione, una particolare intercessione: «Che ai giovani dia - perché lui era giovane - la capacità di sognare, di rischiare e prendere i compiti difficili che hanno visto nei sogni». E a tutti i cristiani, infine, doni «la fedeltà che generalmente cresce in un atteggiamento giusto, cresce nel silenzio e cresce nella tenerezza che è capace di custodire le proprie debolezze e quelle degli altri».

Intervento a Doha del vescovo Ayuso Guixot sul dialogo interreligioso con l'islam

A scuola di umanità

Per evitare i conflitti e le guerre «il dialogo è una necessità reale, non una scelta: non può essere la pace nel mondo senza dialogo, soprattutto tra i credenti, che sono di gran lunga la maggioranza dell'umanità d'oggi». Anche perché «in tutte le religioni c'è un tesoro di valori che possono contribuire alla costruzione di un mondo di giustizia, di fraternità e di prosperità». Lo ha rimarcato il vescovo Miguel Angel Ayuso Guixot rappresentando la Santa Sede alla quinta conferenza internazionale del Research center for Islamic legislation and ethics (Cile), svoltasi il 18 e il 19 marzo a Doha.

Nella capitale del Qatar il segretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso è intervenuto la sera di sabato 18 con una relazione sul tema dei lavori «Conflitto e resistenza etica: verso una comprensione critica della jihad e della «guerra giusta»». E in proposito ha ribadito la necessità «di mettere insieme e abbracciare i valori comuni ai «segugi delle religioni in ogni parte del mondo» come «persone di buona volontà», chiamate a tendersi vicendevolmente la mano in fraternità e amicizia, e a collaborare

per il bene comune. In particolare il presule comboniano ha messo in luce come il dialogo possa creare «una scuola di umanità» e diventare «uno strumento di unità, contribuendo a costruire una società migliore, fondata sul rispetto reciproco».

Dopo aver richiamato diversi interventi dei Pontefici - da Giovanni Paolo II a Francesco - e i passaggi più significativi del Ca-

techismo della Chiesa cattolica sull'argomento in agenda, monsignor Ayuso Guixot ha evidenziato come le «tendenze estremistiche, indipendentemente dalla loro origine», siano «tra le minacce più pericolose per la pace e la sicurezza mondiale». Perché, ha spiegato, originano «movimenti radicali che introducono cambiamenti fondamentali e improvvisi imponendo politiche intransigenti

e violente. Essi creano un ambiente in cui l'accettazione e la comprensione reciproca non possono coesistere». È questo provoca «animosità verso persone di ideologie, razze e fedi diverse». Da qui l'auspicio conclusivo affinché cresca «la consapevolezza che qualsiasi tipo di guerra è incompatibile con la vera etica religiosa». Ciò sarà possibile, ha assicurato, lavorando «insieme per cambiare le percezioni errate e promuovere il dialogo sincero».

Iniziativa organizzata dal Pontificio consiglio della cultura

In difesa delle risorse idriche

In occasione della giornata mondiale dell'acqua, che si celebra mercoledì 22 marzo, il Pontificio consiglio della cultura organizza l'iniziativa «Watershed: replenishing the water values for a thirsty world». Invitati dal cardinale presidente Gianfranco Ravasi, alcuni studiosi internazionali delle problematiche ambientali legate alle risorse idriche parteciperanno all'udienza generale di Papa Francesco in piazza San Pietro e animeranno successivamente una conferenza all'Augustinia-

num, rivolta in particolare ai rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e ai prelati della Curia romana. Tra i relatori anche il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del dicastero per lo sviluppo umano integrale, e l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Si tratta di una delle risposte concrete che il dicastero sta cercando di dare alle questioni sollevate dall'enciclica *Laudato si'* attraverso

una collaborazione con il Club of Rome e la Scuola superiore di cultura sociale e mediatica di Toruń, in Polonia. Sostenuta con una campagna web (<http://worldwatervalues.org>) e sui social network, che punta al coinvolgimento dei giovani per un appello a difesa di uno tra i più preziosi beni comuni, l'iniziativa mira a essere un vero e proprio «spartiacque» nella promozione di una nuova cultura del rispetto dell'ambiente incentrata sui valori da offrire a un mondo sempre più assatato.

